



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Alfredo D'Andrade e Corrado Ricci amicissimi: D'Andrade 'fiorentino' e le questioni di Restauro dei Monumenti, di Arte e di Politica

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Alfredo D'Andrade e Corrado Ricci amicissimi: D'Andrade 'fiorentino' e le questioni di Restauro dei Monumenti, di Arte e di Politica culturale per l'Italia unita (1905-1915) / F.Canali. - In: BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STUDI FIORENTINI. - ISSN 1129-8200. - STAMPA. - 20, 2011:(2012), pp. 206-229.

Availability:

This version is available at: 2158/799277 since:

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

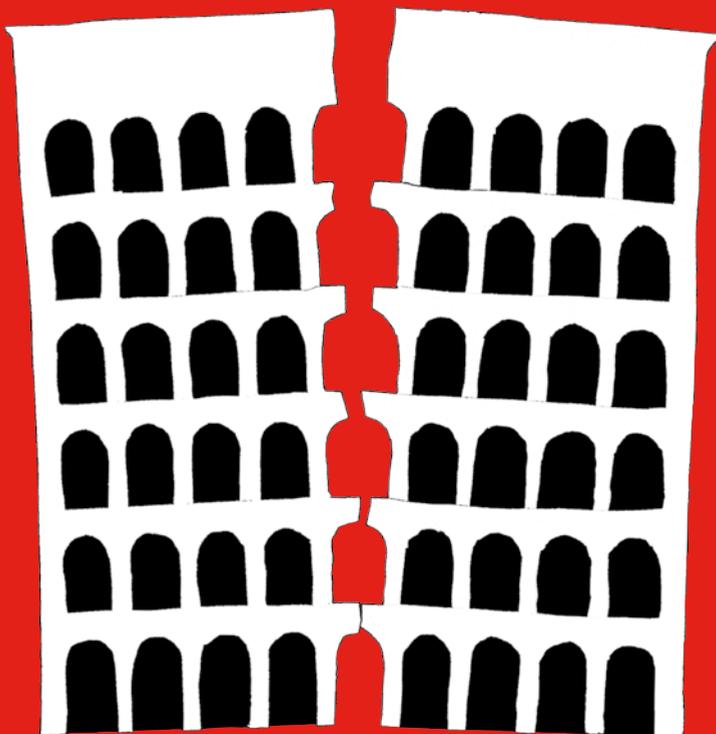
FIRENZE, PRIMITIVISMO E ITALIANITÀ



Problemi dello "Stile nazionale" tra Italia
e Oltremare (1861-1961), da Giuseppe Poggi
e Cesare Spighi alla Mostra di F. L. Wright

2011 2012
20 21

a cura di Ferruccio Canali e Virgilio C. Galati



BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STUDI FIORENTINI

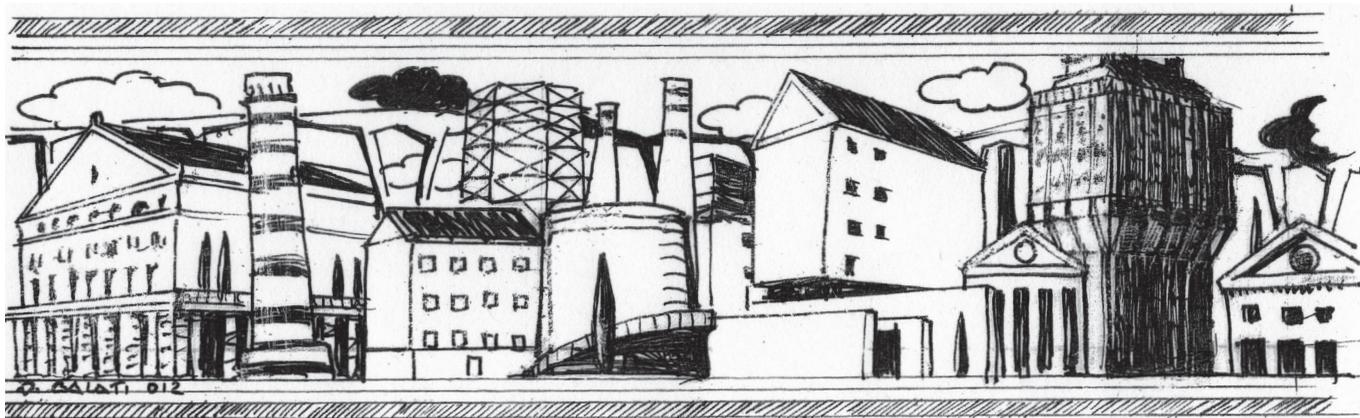


BOLLETTINO
DELLA SOCIETÀ DI STUDI FIORENTINI

POGGI, SPIGHI, PRIMITIVISMO E ITALIANITÀ

**Problemi dello “Stile nazionale” tra Italia e Oltremare
(1861-1911): Giuseppe Poggi, Cesare Spighi,
la fortuna dello “Stile fiorentino” e del Primitivismo toscano**

a cura di Ferruccio Canali e Virgilio Carmine Galati



Collana di studi storici

ANNO 2011

NUMERO 20

«BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STUDI FIORENTINI»

COMITATO SCIENTIFICO

FERRUCCIO CANALI, GIOVANNA DE LORENZI, VIRGILIO CARMINE GALATI, GABRIELE MOROLLI, GASTONE PETRINI, FRANCESCO QUINTERIO

COMITATO DI LETTURA E DI REDAZIONE

FERRUCCIO CANALI, VALERIO CANTAFIO CASAMAGGI, VIRGILIO CARMINE GALATI, STEFANO PAGANO, FRANCESCO QUINTERIO, ALESSANDRO URAS

(al Comitato vengono affiancati Esperti di alta qualificazione scientifica per ogni singolo argomento trattato)

SOCI CORRISPONDENTI

RAFFAELE AVELLINO (UMBRIA), MARIA BEATRICE BETTAZZI (EMILIA), VITTORIA CAPRESI (EGITTO), TOMMASO CARRAFIELLO (CAMPANIA), ANTONELLA CESARONI (MARCHE), LUIGINA GALATI (SALENTO), BOMBINA ANNA GODINO (CALABRIA), MOTOAKI ISHII (GIAPPONE), ENRICA MAGGIANI (LIGURIA), OLIMPIA NIGLIO (LOMBARDIA), VALENTINA ORIOLI (ROMAGNA), ANDREA PANE (PUGLIA), LEONARDO SCOMA (SICILIA), KARIN TEMPLIN (INGHILTERRA), MARIA ANTONIETTA URAS (SARDEGNA), VINCENZO VANDELLI (EMILIA), GIORGIO ZULIANI (TRIESTE E ISTRIA)

Proprietà letteraria e artistica: divieto di riproduzione e di traduzioni. Gli Organi Direttivi della SSF, la Redazione della Collana Editoriale e l'Editore non si assumono responsabilità per le opinioni espresse dagli Autori, né per la corresponsione di eventuali Diritti di Riproduzione gravanti sulle singole immagini pubblicate (i costi di tali eventuali Diritti d'Autore ricadranno infatti unicamente sull'Autore/i del saggio/i liberando sia la Società di Studi Fiorentini sia l'Editore di ogni eventuale obbligo al proposito); tale liberatoria resta comunque valida unicamente per l'edizione del contributo scientifico cui tali immagini sono connesse. È la Redazione che si prende cura della correzione delle bozze, per cui i testi consegnati dagli Autori vengono considerati definitivi. L'invio di contributi per la pubblicazione non implica né l'edizione degli stessi (per ogni contributo una "Valutazione di accettazione" verrà espresso dal Comitato Scientifico o dalla Redazione o dal Curatore/i che possono consigliare o ritenere indispensabili integrazioni o puntualizzazioni sia scientifiche sia bibliografiche sia redazionali da parte degli Autori, tanto da poter eventualmente esprimere anche parere negativo alla pubblicazione del materiale inviato); né una loro edizione immediata (i tempi verranno infatti stabiliti di volta in volta sulla base delle priorità o delle esigenze editoriali indicate dagli Organi Direttivi, in relazione alla preparazione di numeri monografici). I materiali grafici e fotografici inviati, oltre che i testi, verranno comunque soggetti, sia come dimensione di pubblicazione sia come numero, al progetto editoriale approntato per ogni «Bollettino». Non si restituiscono i dattiloscritti, né le immagini, né i disegni pubblicati o non; il materiale inviato viaggia a rischio del mittente. La pubblicazione di foto, disegni e scritti da parte degli Autori implica la loro totale rinuncia alla corresponsione di ogni compenso di Diritto d'Autore o di rimborso spese sia da parte della Società di Studi Fiorentini sia da parte dell'Editore, trattandosi di pubblicazione scientifica e senza fini di lucro da parte della Società di Studi Fiorentini. Al momento dell'edizione le presenti condizioni si considerano accettate, anche tacitamente, da parte degli Autori a partire dalla consegna dei testi per la stampa (che da parte degli Autori è quella di inoltro al Comitato Scientifico o alla Redazione o al Responsabile di edizione o al Curatore/i).

POGGI, SPIGHI, PRIMITIVISMO E ITALIANITÀ

«Bollettino SSF», 20, 2011

IDEAZIONE E CURA SCIENTIFICA di Ferruccio Canali e Virgilio Carmine Galati

PROGETTO E CURA GRAFICA: SBAF – FIRENZE (Ferruccio Canali e Virgilio Carmine Galati)

REVISIONE EDITORIALE: Maria Natalina Brigliadori

TRADUZIONI IN INGLESE: David Rifkind

COPERTINA, LOGO E FASCETTA GRAFICA di Virgilio Carmine Galati

I disegni presenti in questo volume sono di: Claudio Babbi (p. 204); Ferruccio Canali (pp. 319, 322, 332);

Virgilio C. Galati (pp. 8, 9, 10, 133, 205, 316, 326, 327); Ferruccio Canali e Virgilio C. Galati (p. 132)

Impaginazione: *mdm-emmebi*

Il «Bollettino» è stato registrato presso il Tribunale di Firenze al n.4777 del 2 marzo 1998 fino all'anno 2002. Poi è stato trasformato in "Collana editoriale" non potendo garantire regolari uscite periodiche. Il «Bollettino» è registrato nel sistema U-GOV (sistema per la governance degli Atenei universitari italiani del "Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica") con codice: ISSN 1129-2800. Redazione e Amministrazione: via del Pino,3, 50137 Firenze

Finito di stampare in Ottobre 2012

da Litografia I.P., Via Giovanni Boccaccio 26 rosso, 50133 Firenze

ISSN 1129-8200

ISBN 978-88-89999-94-3

Copyright 2012 by EMMEBI EDIZIONI FIRENZE

Proprietà letteraria riservata

ALFREDO D'ANDRADE E CORRADO RICCI AMICISSIMI

D'Andrade 'fiorentino' e le questioni di Restauro dei Monumenti, di Arte e di Politica culturale per l'Italia unita (1905-1915)

Ferruccio Canali

*«mi raccomando nell'interesse dell'Arte, del buon nome nazionale
e della convenienza della regione»
(missiva di D'Andrade a Ricci, 1907)*

*D'Andrade "lusitano di nascita, italiano di core",
«ha dedicato tutta la sua attività e il suo ingegno all'Italia,
alla patria di adozione, che egli aveva imparato ad amare,
ammirando e studiando le sue bellezze naturali e i suoi monumenti»
(Necrologio, «Bollettino d'Arte», 1915)*

ABSTRACT: Attraverso la ricognizione di un ricco epistolario inedito intercorso tra Corrado Ricci e Alfredo D'Andrade – rispettivamente Direttore delle Antichità e Belle Arti del Ministro della Pubblica Istruzione; e "Direttore-Soprintendente ai Monumenti della Liguria e del Piemonte" ma per vent'anni residente a Firenze – il saggio intende far luce sul patrocinio delle Arti e l'attività restaurativi promossa dai due importanti intellettuali nel clima dell'Italia unita.

Through the recognition of a rich unpublished correspondence between Corrado Ricci and Alfredo D'Andrade – respectively Director of Antiquities and Fine Arts of the Ministry of Education, and Director-Superintendent of the Monuments of Liguria and Piedmont, but for twenty years a resident of Florence – this paper aims to shed light on the patronage of the arts and restorative activities promoted by two major intellectuals in the context of a unified Italy.

Il rapporto personale e professionale tra Alfredo D'Andrade, «lusitano di nascita, italiano di core» (Lisbona, 26 agosto 1839 – Genova, 30 novembre 1915), e il ravennate Corrado Ricci costituisce - insieme a quello intercorso tra lo stesso Ricci e altri personaggi di primo piano della Cultura italiana tra il 1880 e il 1934 (anno di morte del Ravennate)¹ - un momento nodale per la ricostruzione del panorama culturale, scientifico, amministrativo e politico, che ha portato alla costituzione e all'organizzazione amministrativa per le Belle Arti della nuova Italia

unita; e ciò, in questo caso specifico, non solo per il calibro dei personaggi coinvolti – D'Andrade notissimo restauratore dei Monumenti di Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria, oltre che coinvolto nei ruoli ministeriali; Ricci, Direttore di molte delle più importanti Gallerie e Musei d'Italia, primo Soprintendente d'Italia e poi addirittura Direttore delle Antichità e Belle Arti presso il Ministero della Pubblica Istruzione – ma anche per la caratura delle questioni affrontate e per l'importanza delle decisioni prese. Ma quel rapporto personale e professionale mostra un ulteriore tassello di spiccato

1. Si vedano al proposito i miei: F.CANALI, *Alfonso Rubbiani e Corrado Ricci amicissimi. La questione delle mura di Bologna (1902) ... in I confini perduti. Le cinte murarie cittadine europee tra Storia e Conservazione*, Atti del Convegno (Bologna, 3-6 dicembre 2002), a cura di A.Varni, Bologna, 2005, pp.192-204; IDEM, *Ugo Ojetti e Corrado Ricci amicissimi (1890 ca.-1919). Politica culturale, questioni artistiche...*, «Ravenna studi e ricerche», IX, 1, 2003, pp.95-175; IDEM, *Gustavo Giovannoni e Corrado Ricci amicissimi. Un rapporto di «cortese amicizia e di alta mentalità, infervorata dei nostri ideali» per la formazione dei nuovi architetti, per la Tutela dei Monumenti italiani e per la costruzione di un' «italiana attività creatrice nel campo dell'architettura»*, in *Per una Storia militante. La Storia dell'Architettura tra Scienza e Società*, a cura di F.Canali e V.C.Galati, «Bollettino della Società di Studi Fiorentini», 18-19, 2009-2010, pp.65-89; IDEM, *Camillo Boito e Corrado Ricci amicissimi. Politica culturale ..., esposizioni e Museografia, Architettura e Restauro dei Monumenti (1892 – 1914)*, «Ravenna studi e ricerche», XVI, 1-2, gennaio-dicembre, 2009 (ma 2011), pp.147-199. Interessante al proposito, anche se di carattere generale: *Il carteggio Croce-Ricci*, a cura di C.Bertoni, Bologna, 2009. Per i rapporti tra Ricci e Adolfo Venturi, G. BOSI MARAMOTTI, *Rapporti di Adolfo Venturi con Corrado Ricci in Incontri venturiani* (Pisa, 1991), a cura di G.Agosti, Pisa, 1995, pp.11-38. Ancora il mio: F.CANALI, *Giacomo Boni e Corrado Ricci amicissimi...* «Studi Veneziani», c.s.. E per Ricci e l'ambiente riminese ovvero quello degli studiosi albertiani, sempre i miei: IDEM, *Storiografia, ricerche e restauri nel Tempio Malatestiano di Rimini. Corrado Ricci e Giuseppe Gerola (1905-1925)*, «Studi Romagnoli», XLV, 1994 (ma 1997), pp.389-435; IDEM, *Studi e ricerche nel Tempio Malatestiano di Rimini. Il "Tempio Malatestiano" (1924) di Corrado Ricci nei giudizi di Gustavo Giovannoni e di Augusto Campana: da imprescindibile lezione di metodo per la nascente Storia dell'Architettura a semplice opera di «garbata sistemazione» erudita*, «Ravenna studi e ricerche», VII, 2, 2000, pp.135-187; A. G. CASSANI, *"I documenti parlano chiaro ...". Il carteggio albertiano di Corrado Ricci*, «Albertiana», Parte prima: 10, 2007 (ma 2008), pp.181-202; Parte seconda, 11-12, 2008-2009, pp.267-296. Ulteriori indicazioni, in riferimento a Ricci e ai suoi rapporti con Firenze, si possono trovare in M.L.STROCCHI, *Ricci e la compagnia della Ninna*, Firenze, 2005 (recensione al volume in «Il giornale dell'arte», 23, 2005, 242, p. 52). E quindi per i rapporti del Ravennate con l'ambiente milanese, oltre a quelli con Camillo Boito: L.BALESTRI, *Il colore di Milano. Corrado Ricci alla Pinacoteca di Brera*, Bologna, 2006.

interesse (e per giunta pressoché inedito) se lo si orienta sulla realtà fiorentina, per le numerose vicende che hanno visto coinvolto Alfredo D'Andrade a Firenze (vicende che aprono squarci di tutto inaspettati, visto che il Lusitano è conosciuto pressoché unicamente per la sua attività nell'Italia Nord Occidentale²), ma anche perché il Restauratore ha in verità risieduto nella città toscana per ben ventidue anni, essendovisi trasferito nel 1889 per poi lasciare definitivamente la Toscana solo nel 1911 alla volta di Genova.

Una 'fiorentinità' dunque, quella di D'Andrade – che in quei decenni si divideva abitualmente tra Firenze, Genova e Torino con puntate frequenti a Roma, a Milano e a Venezia – a tuttoggi trascurata dalla ricerca storiografica nazionale e soprattutto fiorentina (la quale, dal punto di vista architettonico, purtroppo, si è a volte confrontata con la complessa realtà decisamente sovraccittadina che ha interessato Firenze tra il 1860 e il 1945 privilegiando il 'taglio giornalistico' o 'municipalístico' o 'cronachistico' piuttosto che con una accurata e precisa disamina delle fonti e della loro esegesi). Invece, la segnalazione dei rapporti di D'Andrade con la realtà fiorentina si mostra molto fitta, da prima del suo trasferimento in Italia dal natio Portogallo e poi fino al 1911³, passando attraverso una serie di incarichi pubblici da parte del Comune e del Ministero, oltre alla partecipazione a Commissioni di estrema importanza non solo per la vita cittadina, ma anche nazionale (per dibattiti, realizzazioni, orientamenti culturali, etc.).

Pressoché analogo – seppur senza una permanenza lunga e diretta a Firenze come invece quella di D'Andrade - il caso di Corrado Ricci, per circa tre anni, dal 1903 al 1906, Direttore delle Gallerie e dei Musei fiorentini – Uffizi, Pitti e Accademia *in primis*, ma anche fondatore del "Museo Firenze com'era" proprio per l'alta divulgazione scientifica della Storia della Città, oltre che per la conservazione delle sue memorie più significative - e poi, nel corso del suo successivo soggiorno romano, comunque attentissimo alle principali vicende fiorentine di ordine monumentale,

nonché istituzionalmente coinvolto nelle iniziative culturali più rilevanti con lo scopo di rendere Firenze 'città-museo' per eccellenza e palcoscenico privilegiato, a livello nazionale e internazionale, della nuova Cultura italiana (si pensi solo alla dirompenza europea della Mostra del "Ritratto italiano" del 1911⁴ con il recupero e la riproposizione del gusto barocco nel centro per eccellenza del Rinascimento, proprio per sottolineare il filo rosso di continuità tra le due epoche).

Dunque, la corrispondenza epistolare tra Ricci e D'Andrade, 'fiorentini d'adozione' ma aperti al panorama nazionale e internazionale, riveste un grande interesse generale, nel rapporto tra Municipalismi, Regionalismi, Italianità e "Stile nazionale", coinvolgendo, direttamente o indirettamente, anche Firenze e la sua centralità nell'ambito della nuova organizzazione culturale e amministrativa dello Stato unitario.

1. *Questioni di vita tra Firenze, Torino, Genova e ... Roma*

Il rapporto di D'Andrade con Firenze si era aperto ben prima dell'arrivo in città di Ricci (giunto nell'ottobre del 1903): a Torino dopo aver stretto «con Avondo, Pastoris e Bertea una vincolo di salda e fraterna amicizia ... nel 1865 D'Andrade raggiunse a Firenze l'Avondo mentre questi stava ordinando il Museo del Bargello»⁵ (non solo, dunque, un precocissimo rapporto con la città, ma anche con le Arti Decorative); poi nell'agosto del 1889, con la scusa del suo trasferimento in Toscana «per agevolare lo studio dei figli», il Lusitano rinunciava momentaneamente al posto di «Commissario delle Antichità e Belle Arti della Liguria» adducendo a motivo proprio la sua nuova 'stanzialità' fiorentina. In verità si trattava di una 'contrattazione istituzionale', visto che, di lì a poco, D'Andrade avrebbe occupato la Direzione Tecnica di quei restauri proposti dal Commissario ligure (Vittorio Poggi) e prima della sua nomina, nel 1891 (e quindi solo due anni dopo 'il gran rifiuto'), addirittura a Direttore dell'"Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Piemonte e della Liguria".

2. La bibliografia generale su D'Andrade è ormai copiosa dopo la fondamentale Mostra del 1981 (*Alfredo D'Andrade. Tutela e Restauro*, Catalogo della Mostra [Torino, 1981], a cura di D.Biancolini Fea, M.G.Cerri e L.Pittarello, Firenze, 1981), anche se vi risultano assenti, se non per brevissimi cenni, gli argomenti trattati in questo saggio. Si veda comunque, per inquadrare la attività di D'Andrade restauratore, da ultimo: E. DELLAPIANA, *Antico, restauro, nuovo: Alfredo d'Andrade e il restauro come strumento per la conoscenza in Antico e Nuovo: architetture e architettura*, Atti del Convegno, a cura di A. Ferlenga, F. Scellino e E. Vassallo, Padova, 2007, pp. 365-381; M.F. GIUBILEI, *Alfredo d'Andrade: un "bel cavaliere", "architetto e pittore, lusitano di nascita, italiano di core"* in *Genova e l'Europa atlantica: opere, artisti, committenti, collezionisti*, a cura di P. Boccardo e C. Di Fabio, Cinisello Balsamo (MI), 2006, pp. 279-297; L. DONARON, *Alfredo d'Andrade in La cultura del Restauro: teorie e fondatori*, a cura di S. Casiello, Venezia, 1996, pp. 165-183. Sull'approfondimento delle varie opere restaurative di D'Andrade in Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta, da ultimo: F.BRIZI, *Alfredo d'Andrade e il castello San Giorgio di Capraia*, Genova, 2010; *Il Pinerolese e D'Andrade. D'Andrade e i suoi studi sui monumenti nel Pinerolese a fine '800*, Atti del Convegno (Pinerolo, 1999), a cura di D. e R. Seglie, Pinerolo, 2002; *Alfredo d'Andrade: l'opera dipinta e il restauro architettonico in Valle d'Aosta tra il XIX e il XX secolo*, Catalogo della Mostra, a cura di L. Perissinotti e M. Leonetti Luparini, Quart (AO), 1999; M. MARCENARO, *Alfredo d'Andrade e il mosaico del battistero di Albenga: un restauro scientifico del primo Novecento*, «Rivista di archeologia cristiana», 63, 1987, pp. 203-243.

3. Si veda la sintesi di R.NIVOLO e A.QUAGLIOTTI, *Biografia di Alfredo D'Andrade in Alfredo D'Andrade. Tutela e Restauro ...*, cit., pp.163-185.

4. Sul programma ricciano di valorizzazione di Firenze e di sdoganamento culturale del gusto barocco, un programma elaborato insieme a Ugo Ogetti, si possono vedere i miei F.CANALI, *Firenze e Ugo Ogetti. Letture ogettiane*, Firenze, 2001; IDEM, *Ugo Ogetti e Corrado Ricci amicissimi (1890 ca.-1919)* ..., cit.

5. REDAZ. [in verità C.BERTEA], *Alfredo D'Andrade. Necrologio*, «Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione», "Cronaca delle Belle Arti", 12, dicembre, 1915, p.86 D'Andrade partecipava alla vita culturale fiorentina del Caffè Michelangelo prima del 1859 (cfr. T. SGNORINI, *Caricaturisti e Caricaturati al Caffè Michelangiolo*, Firenze, 1893, p.77). E tra quei frequentatori del Caffè vi era anche Camillo Boito.

Effettivamente però, in quel 1889, D'Andrade si trasferiva con la famiglia a Firenze, in via Pico della Mirandola, nella villa di proprietà della moglie, poi occupata fino al 1911. Cominciava così per l'Architetto una spola tra Firenze, Genova e Torino, intercalata da numerosissimi sopralluoghi in varie città d'Italia oltre che dalle frequenti presenze a Roma: Firenze risultava insomma anche geograficamente centrale all'interno della vasta geografia dandradiana.

Anche se quella presenza fiorentina non avrebbe comunque costituito, nella articolata vita errabonda di D'Andrade, una 'semplice' residenza familiare: gli stretti rapporti d'amicizia che egli intratteneva con gli intellettuali fiorentini (primi tra tutti Ugo Ojetti, nella casa del quale, ancora in via della Robbia, la frequentazione di Alfredo è testimoniata da riprese fotografiche⁶), e le relazioni che egli aveva con i Politici locali, fruttarono al Restauratore una sequela interminabile di incarichi pubblici; oltre, naturalmente, alle iniziative ministeriali di ambito fiorentino, che a D'Andrade giungevano direttamente dal Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti – del quale il Restauratore era membro – o dal Ministro della Pubblica Istruzione (già prima, ma anche durante la Direzione dello stesso Ricci).

Così, nel 1893 il Collegio dei Professori della Reale Accademia delle Arti del Disegno di Firenze incaricava il 'fiorentinizzato' D'Andrade di partecipare ai lavori della "Commissione" nominata per «verificare lo stato del dossale di San Giovanni e suggerire i provvedimenti per la sua conservazione»; nel giugno del 1896 egli veniva nominato a far parte della "Commissione per il monumento da erigersi a Bettino Ricasoli"; nel 1897 era la volta della "Commissione giudicatrice dei bozzetti del Concorso per il Monumento a Giotto", mentre la Società di Belle Arti e la Regia Società Toscana di Orticoltura lo designavano come membro della Giuria per l'Esposizione della "Festa dell'Arte e dei Fiori" e la Reale Accademia delle Arti e del Disegno lo nominava «Accademico residente» nella classe di "Architettura". Ancora, nel marzo del 1898 D'Andrade partecipava alla "Commissione giudicatrice per il monumento a Rossini", mentre dal 1899 iniziava anche la sua partecipazione alla fiorentina "Società Italiana per l'Arte Pubblica" con presenza in numerose Commissioni ("Arte retrospettiva e congressi" nel

1899; nel 1901 nella Commissione giudicatrice del "Concorso monete e medaglie") oltre che nel "Consiglio Direttivo" dal 1900. Nel novembre del 1900 la Società Colombaria lo eleggeva "Socio corrispondente", mentre nel 1901 era l'Accademia di Belle Arti che, con Corinto Corinti e altri inseriva D'Andrade nella Commissione incaricata di «redigere il programma di concorso per la definitiva sistemazione del centro della città e del quartiere al di là del Ponte Vecchio». E l'incarico veniva poi riconfermato dal Sindaco di Firenze che indicava anche D'Andrade, insieme a Camillo Boito, Luca Beltrami, (poi sostituito da Alfonso Rubbiani) e altri nella "Commissione speciale" con il compito di mettere a punto il progetto di massima per il tracciamento di una strada che dal Centro «risanato» doveva giungere fino a Ponte Vecchio, oltre a un ulteriore progetto di «risanamento» del quartiere posto tra via Guicciardini, via Maggio e borgo San Jacopo, nell'Oltrarno.

Ancora nei primi anni del Novecento toccava a D'Andrade presiedere, certamente su suggerimento di Boito, la Commissione ministeriale che si doveva occupare dei restauri dei mosaici interni del Battistero di San Giovanni; un intervento assai delicato che aveva anche lo scopo, più in generale, di fare da banco di prova per le sorti del 'rinato' Opificio delle Pietre Dure per il quale Boito e Ricci si erano spesi – con il supporto di D'Andrade – nel cercare di individuare un nuovo ruolo istituzionale⁷.

Ormai definitivamente entrato nel gruppo dei consiglieri dell'Amministrazione Comunale⁸, D'Andrade nel 1902 veniva chiamato a far parte della "Commissione esaminatrice del concorso per il posto di Ingegnere Capo" presso l'Ufficio Tecnico Comunale, mentre nel gennaio 1903 egli faceva parte della "Commissione storico-artistica comunale", con l'incarico di riunire nel Museo Archeologico e in quello di San Marco i frammenti di epoca romana e medievale che interessavano la Storia della Città (e che derivavano in gran parte dalla demolizione dell'antico ghetto). Nell'ottobre di quell'anno Ricci giungeva in città, come Direttore delle Gallerie e dei Musei statali, e dunque il sodalizio tra i due poté stringersi, fino alla partenza del Ravennate per Roma, nell'ottobre del 1906. Nel 1905 D'Andrade presiedeva la Commissione Artistica del Concorso di Secondo Grado per la facciata della

6. La fotografia di D'Andrade a casa Ojetti, conservata nel «Fondo Ojetti» della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, è stata da me edita nel mio CANALI, *Firenze e Ugo Ojetti ...*, cit., p.12.

7. A. PAMPALONI MARTELLI, *Edoardo Marchionni [Direttore dell'Opificio] e la trasformazione dell'Opificio delle Pietre Dure in Laboratorio di Restauro*, in *Scritti di Storia dell'Arte in onore di Ugo Procacci*, a cura di M.G. Ciardi Dupré e P.Dal Poggetto, Firenze, 1977, vol.II, pp.635. Il direttore dell'Opificio, Edoardo Marchionni, già dal 1886 mirava ad ottenere l'incarico dei restauri dei mosaici della volta del battistero di San Giovanni (un'impresa difficile per i 1039 mq di superficie, di cui 128 erano perduti e integrati alla meglio con affreschi dell'Ademollo eseguiti tra il 1820 e il 1823), ma la situazione si trascinò per anni fino a quando «forse per il peso dell'amicizia e la stima di Corrado Ricci, conosciuto da Marchionni a Ravenna in occasione di un piccolo intervento ai mosaici del Mausoleo di Galla Placidia del giugno 1898», fu deciso che a Marchionni venisse affidato 'per prova' l'intervento sull'ultimo anello che circonda la lanterna, parte più di ambito decorativo che figurativo. Si volle però che il lavoro di Marchionni venisse vigilato da una "Commissione ministeriale" composta da Alfredo D'Andrade (fidato di Camillo Boito che aveva stilato per l'Opificio pochi anni prima un nuovo programma culturale e operativo: CAMILLO BOITO, *Sulle Antichità e le Belle Arti*, «La Nuova Antologia», 16 dicembre 1889, pp.634-648) e da Arturo Faldi. Il risultato fu per D'Andrade molto soddisfacente, tanto che a Marchionni venne affidata la continuazione di tutta l'opera fino al 1910.

8. Pur con alcune sostanziali puntualizzazioni e ampliamenti, la serie dei coinvolgimenti fiorentini è stata estrapolata dalle numerosissime indicazioni generali in NIVOLO e QUAGLIOTTI, *Biografia in Alfonso D'Andrade ...*, cit., pp.173-181.

basilica di San Lorenzo⁹; e infine, nel 1908, il Sindaco lo incaricava di far parte della "Commissione Consultiva" dell'"Ufficio Belle Arti" della città¹⁰.

Nel frattempo, ovviamente, D'Andrade continuava a dividersi tra Firenze, Genova e Torino abitualmente (più tutte le altre città toccate per doveri istituzionali) e dunque non è un caso che proprio dal 1905 – quando Ricci risiedeva a Firenze e doveva aver stretto amicizia con D'Andrade – prenda avvio l'epistolario tra i due conservato presso la Biblioteca Classense di Ravenna; un epistolario di notevole interesse specie se interpolato soprattutto con quello tra Boito e Ricci¹¹. Di quella amicizia tra Ricci e D'Andrade, della sua nascita e del suo sviluppo non abbiamo però indicazioni certe, ma fu probabilmente grazie a Camillo Boito, legatissimo di entrambi¹², che quel rapporto ebbe modo di nascere e di svilupparsi, fino a fare del sodalizio Boito-D'Andrade-Ricci e della loro triangolazione culturale un vero e

proprio perno per la Cultura italiana del Restauro e per la Conservazione dei Monumenti tra Otto e Novecento. Quell'epistolario D'Andrade-Ricci consta di 59 lettere distribuite in un periodo compreso tra il 1905 e il 1915¹³, anno della morte di D'Andrade, attraversando così gran parte degli avvenimenti che avevano interessato la vita dei due amicissimi: dai viaggi continui di D'Andrade in Italia per conto del Ministero, alle svariate nomine e coinvolgimenti istituzionali, agli scatti di carriera di Ricci (da Soprintendente ai Musei e Gallerie di Firenze a Direttore delle Antichità e Belle Arti a Roma), dai viaggi di D'Andrade a Lisbona dove vivevano i figli (tra i quali Ruy, che era diventato addirittura Deputato alla Camera), al suo trasferimento abitativo a Firenze, al ritorno a Genova ...

Tra la serie delle attestazioni, però, si distingue certamente il gruppo di missive relative al 1909, allorché un evento professionale ed umano importante si verificava nella

9. Per la fondamentale Presidenza di D'Andrade (in genere ignorata o non adeguatamente valutata nella ricostruzione generale della vicenda da C. CRESTI, *Firenze, capitale mancata. Architettura e città dal piano Poggi a oggi*, Milano, 1995, pp. 138-139) si veda invece: *Per la facciata di San Lorenzo. Il vincitore del Concorso artistico*, «La Nazione», 2 giugno 1905, p.3, «la Giuria era presieduta dall'architetto D'Andrade». Il Comitato promotore, nel 1901, aveva incaricato del Primo Grado del giudizio la "Commissione artistica" composta da «Azzurri, Bartolini, Basile, De Gheismuller, ingegneri e architetti, Sodini scultore, Ussi pittore e Raimondo Marcel critico d'arte» (in *Per la facciata di San Lorenzo. I progetti per il Secondo Concorso*, «La Nazione», 11 aprile 1905, p.3), mentre per il Secondo Grado si era optato per una nuova Commissione, nominata tra aprile e maggio, presieduta appunto da D'Andrade e nella quale figuravano «il barone Gaymuller, Paolo Zampi, Francesco Bartolini, Cesare Maccari, lo scrittore Dante Sodini e il critico d'Arte francese Raimond Marcel»). Con la Presidenza di D'Andrade veniva ribadita in città l'influenza culturale dell'asse Boito-D'Andrade: non a caso lo stesso "Programma" del Concorso per la facciata del San Lorenzo era stato suggerito da una precisa ripresa di quel principio del «predeterminismo organico» tra interno ed esterno della chiesa, ispirato da Camillo Boito: M. SAVORRA, *Verso Brunelleschi o della "scomparsa" dei maestri. Progetti per la facciata di San Lorenzo a Firenze (1900-1905)*, «Annali di Architettura», 13, 2001, pp. 159-166. E così, la definitiva vittoria di Cesare Bazzani al Concorso trovava, ancora, corrispettivo nell'affermazione dello stesso Architetto nella contemporanea competizione per l'edificio della Biblioteca Nazionale Centrale (*Per il Palazzo della Biblioteca. La "Relazione" finale della Commissione, presieduta da Camillo Boito*, «La Nazione», 22 aprile 1905, p.3) dove, non a caso, la Commissione era presieduta questa volta direttamente da Boito. Una «fortuna fiorentina» di Bazzani, dunque, indubitabilmente legata all'asse Boito-D'Andrade(-Ricci, in quegli anni Direttore delle Gallerie cittadine). Bazzani era stato individuato, insomma, come uno dei migliori interpreti di quello "Stile nazionale" che lo avrebbe poi portato a «trionfare» architettonicamente durante le Celebrazioni dell'Unità a Roma, nel 1911.

10. D'Andrade sedeva nella "Commissione" fino all'aprile 1910 quando veniva sostituito da Adolfo Coppè (*Il prof. A. Coppè nella "Commissione Municipale di Belle Arti e di Antichità"*, «La Nazione», 21 aprile 1910, p.2: «in sostituzione del comm. D'Andrade, magnifico maestro dell'Arte architettonica e geniale e profondo cultore della nostra storia artistica»).

11. Per la pubblicazione ragionata dell'epistolario completo Boito-Ricci si veda ora il mio F.CANALI, *Camillo Boito e Corrado Ricci amicissimi ...*, cit., pp.147-199.

12. Ora sullo strettissimo rapporto professionale tra Boito e D'Andrade, si veda anche: G. KANNÉS, *D'Andrade e Boito nell'attività dei primi uffici di Tutela in Il Pinerolese e D'Andrade ...*, cit., pp.141-154.

13. Le attestazioni epistolari conservate presso la Biblioteca Classense di Ravenna, "Fondo Corrado Ricci" sezione «Carteggio-Corrispondenti» alla voce «D'Andrade Alfredo» (d'ora in poi B.C.Ra, «F.R.», Corrispondenti) sono in gran parte missive scritte da D'Andrade a Ricci (oltre a una breve sezione indirizzata ad Elisa Ricci, moglie di Corrado). Si tratta di 59 lettere che sono state ordinate, durante la vita dello stesso Ricci, dalla moglie, poi dopo la morte di Corrado, sempre da Elisa e da Santi Muratori, Direttore della Classense, Biblioteca alla quale il Fondo era stato destinato dal Ravennate stesso. Nell'ordinamento fu allora seguita prevalentemente la sequenza cronologica con la raccolta in volumi rilegati (vol. 53, vol.54), collocando in calce le missive prive di anno. Nel presente studio si sono invece evidenziati "nuclei tematici" indicati dagli argomenti trattati nell'ambito del ricco carteggio, ricostruendo, laddove possibile, anche le sequenze logiche di lettere attualmente dalla indicazione non consequenziale (mancando l'anno). Si sono individuati come nuclei tematici: 1. *Questioni di vita tra Firenze, Torino, Genova e ... Roma*; 2. *Consonanze culturali durate ... una vita (su argomenti difficili e dibattuti come la pittura barocca, le strutture castellari e le architetture della tarda Latinità)*; 3. *D'Andrade 'artista' e consulente della 'ricciana' Direzione Antichità e Belle Arti per "Commissioni d'Arte e acquisti"*; 4. *Attività per le Commissioni Centrali della Direzione Generale del Ministero della Pubblica Istruzione: le presenze romane e la partecipazione alle Commissioni di Concorso per l'immissione in ruolo di personale*; 5. *Attività per le Commissioni Centrali della Direzione Generale del Ministero della Pubblica Istruzione: Relazioni e sopralluoghi per il Restauro dei Monumenti*; 5.1. *Ravenna, la città di Corrado Ricci. D'Andrade e Boito, commissari per le questioni ravennati*; 5.2. *Questioni di Medioevo emiliano: Piacenza, le abbazie di Bobbio e Nonantola, i castelli 'matildici'*. Il trio 'Boito, D'Andrade e Ricci', commissari ministeriali; 5.3. *Ancora questioni napoletane: la conservazione dei monumenti cinquecenteschi e il caso della chiesa della Croce di Lucca. L'entente Boito, D'Andrade, Ricci e ... Benedetto Croce*. 6. *L'Attività di D'Andrade restauratore dei monumenti liguri e piemontesi*; 6.1. *Questioni d'Ufficio: l'organizzazione della Tutela nell'Italia del Nord-Ovest*; 6.2. *Monumenti di Liguria: l'attività restaurativa di D'Andrade*; 6.3. *Monumenti di Valle d'Aosta: l'attività restaurativa di D'Andrade*; 6.4. *Monumenti di Piemonte: l'attività restaurativa di D'Andrade*. Ulteriori notizie sul rapporto Ricci-D'Andrade, oltre al «Carteggio-Corrispondenti», sono reperibili nelle «carte Ricci» dello stesso Fondo (B.CI.Ra, «F.R.», sez. «carte Ricci»). Un sentito ringraziamento va espresso al personale della Biblioteca Classense, per la disponibilità dimostrata nel corso di questa ricerca e, in particolare, a Claudia Foschini e a Floriana Amicucci.

vita di D'Andrade; un evento che fornisce l'indicazione del livello della stima professionale che circondava la figura dell'ormai anziano Alfredo e che, dunque, non poteva non veder coinvolto Ricci.

Infatti, gli amici e colleghi torinesi di D'Andrade decidevano di dedicare all'esimio Studioso e Restauratore – in qualità di architetto, archeologo e storico medievista da anni a capo prima dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti di Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria, poi dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti – quindi, da quell'anno, della due Soprintendenze “ai Monumenti del Piemonte” e “ai Monumenti per la Liguria” - una lapide e una medaglia a riconoscimento dell'opera svolta, in occasione del suo settantesimo compleanno (era nato nel 1839). Veniva così costituito un “Comitato” che vedeva coinvolti Vittorio Avendo, Leonardo Bistolfi, Davide Calandra, Piero Giacosa, Oreste Mattiolo, Carlo Nigra, Alberto Olivieri, Gioachino Toesca di Castellazzo, oltre ai più fidi collaboratori dandradiani di sempre, Giuseppe Frola e Cesare Bertea¹⁴. Nell'occasione si decideva di stampare un programma della “celebrazione” che veniva inviato a Ricci, allora Direttore delle Antichità e Belle Arti del Ministero, non solo in qualità di amico di vecchia data di D'Andrade, ma anche come suo superiore istituzionale.

Il fulcro operativo dell'attività dandradiana era stato il Nord-Ovest della Penisola e il breve scritto del “Comitato per le celebrazioni dei settant'anni” del Maestro, ne dava conto:

«È da un cinquantennio che Alfredo D'Andrade dedica tutta la sua opera di artista e di architetto erudito allo studio e all'illustrazione delle nostre opere d'arte, alla tutela efficace e vigorosa dei monumenti. È parso perciò doveroso agli artisti e archeologi del Piemonte di prendere quest'anno l'iniziativa per onorare degnamente chi è stato il più strenuo difensore delle glorie artistiche, chi ha avuto più a cuore la conservazione e il restauro delle rimanenti vestigia di un'epoca passata. Se la vecchia Aosta può andare ancora superba delle sue cesaree mura, se la sua antica topografia si è potuta esattamente delineare; se più giù, all'aprirsi della valle, ridono al sole gli affreschi di Fénis, è ad Alfredo d'Andrade che i piemontesi devono andar grati. Questo bel maniero medievale, insieme alla Casa del Senato di Pinerolo, fu salvo per la sua munificenza. Più giù ancora, l'episcopale castello di Pavone, fiero innalza

di nuovo le sue torri, e poi la Porta Palatina ... il castello di Verrès ... Palazzo Madama ... San Michele della Chiusa, il Teatro Romano di Torino ... il cuore e l'affetto di Alfredo d'Andrade è stato per il Piemonte, per i pittoreschi castelli del bel Canavese verde, della Valle d'Aosta aspra e silvestre; ma il vanto e l'onore d'averlo avuto consigliere, intelligente d'arte e di storia, è dell'Italia, dell'Europa.

Sulle sponde del mare nostro, nel seno di Genova superba, sventola di nuovo, per lui, la bandiera crociata del palazzo di San Giorgio; lungo la riviera ligure rivive a Noli San Paragorio; in Venezia, in Roma, in Firenze, a Chillon, all'Hochkoenigsburg ... fu ricercato il suo consiglio. Spera perciò il Comitato torinese che tutti gli amatori dell'arte, che tutti gli ammiratori e amici di Alfredo d'Andrade vorranno partecipare alle onoranze che gli si vogliono tributare: apponimento di una lapide sulle mura del castello di Fénis ed una medaglia da offrirsi a lui. Firmato: Vittorio Avendo, Leonardo Bistolfi, Davide Calandra, Piero Giacosa, Oreste Mattiolo, Carlo Nigra, Alberto Olivieri, Giachino Toesca di Castellazzo¹⁵.

La cerimonia era stata coordinata da Giuseppe Frola, amico e collaboratore di D'Andrade, che scriveva in più occasioni al Ravennate (il quale partecipava alle onoranze ufficialmente tra i Sostenitori, allegando la ricevuta dell'offerta di 10 lire):

«Ho consegnato ieri in Fenis ad Alfredo D'Andrade l'album dei disegni di Luigi Serra e gli ho espresso pure le affettuose sue felicitazioni. Ora che le onoranze [a D'Andrade] si sono compiute – ed anche in modo soddisfacente – permetta che le esprima tutta la mia gratitudine¹⁶.

In verità Ricci aveva partecipato attivamente all'evento fin dall'inizio come testimoniava Frola - («Gli amici di Torino di Alfredo D'Andrade desiderano che io conferisca con Lei uno di questi giorni per le onoranze che si vogliono tributare al nostro amato architetto¹⁷) - occupandosi del conio della medaglia commemorativa, opera di Leonardo Bistolfi, che Frola gli richiedeva («Pregola sollecitare spedizione medaglia D'Andrade che deve essere consegnata prima 29 corrente¹⁸).

Un rapporto Frola-Ricci, attraverso D'Andrade, che sarebbe continuato anche anni dopo per questioni d'Arte, ma sempre sotto la supervisione del vecchio Restauratore¹⁹. Del resto, con il Lusitano «italiano di

14. Su Cesare Bertea (1866-1941), ingegnere, stretto collaboratore di D'Andrade e poi suo successore alla Soprintendenza torinese, si veda ora: M. Momo, *Cesare Bertea, successore di D'Andrade alla Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte in Il Pinerolese e D'Andrade ...*, cit., pp.103-140. Sull'attività di D'Andrade e Bertea a Pinerolo specie per il palazzo del Senato si veda anche: M. FRATINI, *Una dimora per le “sacre spoglie”*. *Appunti sulla fortuna del Medioevo pinerolese alla fine dell'Ottocento*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XCVII, 2, 1999, pp. 715-732; IDEM, *Appunti sulla fortuna del Medioevo pinerolese alla fine dell'Ottocento in Il Pinerolese e D'Andrade ...*, cit., pp. 67-79.

15. B.C.I.Ra. “FR”, Corrispondenti, richiesta stampata di contributo per le onoranze ad Alfredo D'Andrade da parte del “Comitato torinese” in data 25 febbraio 1909, vol.53, n.10351.

16. B.C.I.Ra. “FR”, Corrispondenti, lettera di G.Frola a C.Ricci daTorino, del 31 maggio 1909, vol.76, n.14527.

17. B.C.I.Ra. “FR”, Corrispondenti, telegramma di G.Frola a C.Ricci da Roma, del 15 marzo 1909, vol.76, n.14525.

18. B.C.I.Ra. “FR”, Corrispondenti, telegramma di G.Frola a C.Ricci da Roma, del 5 maggio 1909, vol.76, n.14526.

19. «Un affresco veramente meritevole scoperto ultimamente in Piemonte è nella chiesa di Sant'Antonio di Ranverso, in occasione dei restauri che si stanno facendo a spese dell'Ordine Mauriziano: non so se il Bertea o il D'Andrade gliene abbiano già mandato la fotografia»: in B.C.I.Ra. “FR”, Corrispondenti, telegramma di G.Frola a C.Ricci da Torino, del 27 ottobre 1912, vol.76, n.14532. Solo nel 1908, dopo anni in cui D'Andrade segnalava la tragica situazione dell'abbazia all'Ordine Mauriziano e al Ministero della Pubblica Istruzione, gli era stato concesso di occuparsene.

core», Ricci e sua moglie, la «signora Elisa», avevano condiviso nel tempo momenti lieti e altrettanti momenti tristi.

Così, due anni dopo quel 1909, nel 1911, la famiglia D'Andrade, dopo ben ventidue anni, decideva di lasciare per sempre Firenze alla volta del castello di Pavone Canavese, dove era stata realizzata la tomba di famiglia. La stagione della vita volgeva al termine: Alfredo aveva ormai settantadue anni e una salute cagionevole e sua moglie, Costanza Brocchi, sarebbe morta a Pavone di lì a poco, nel 1913, per essere seguita da Alfredo nel 1915.

Finiva, dunque, una stagione di vita che aveva visto la triangolazione Firenze-Genova-Torino porsi di particolare rilevanza nella vita dell'Architetto-restaurantore, oltre che nelle questioni fiorentine e nazionali.

Si era infatti instaurato un rapporto continuo di D'Andrade con Firenze e con le sue Istituzioni che avevano trovato nel Restauratore un valido mediatore con le istanze ministeriali, specie dopo che il suo amicissimo Corrado Ricci era stato nominato Direttore Generale a Roma. E infatti nell'occasione, nel 1906, un Alfredo D'Andrade sinceramente felice scriveva all'amico Ravennate ancora di stanza a Firenze, rallegrandosi

«per la nuova onorifica nomina [a Roma]. Mi rallegro a nome dell'Arte che in te troverà quel tutore che da tanto tempo aspetta»²⁰.

C'erano poi state una serie di onoreficenze all'interno di associazioni delle quali sia Ricci sia D'Andrade erano membri: come nel caso della sollecitazione per l'invio di un ritratto con firma per la composizione dell'album in occasione del trentennale dei "Reduci di San Giovanni"²¹; o «i miei sentitissimi rallegramenti per la nuova onorificenza avuta da te come leggo ora nella "Gazzetta del Popolo"²²; e ancora «lo ho saputo

tardi ma in tempo di rallegrarmi tutto cuore onorificenza meritata croce Savoia. Saluti affettuososi»²³.

Ma c'erano state anche le iniziative culturali alle quali entrambi partecipavano o che loro stessi coordinavano. Come le conferenze promosse da D'Andrade a Torino alle quali veniva invitata a parlare Elisa Ricci («Come Presidente delle "Conferenze di palazzo Madama" è probabile che io inviti tua moglie a fare una conferenza sui merletti. Le conferenze sono pagate lire 500, ma questo è nulla perché il meglio è il gradimento che avrebbe la S.A.R. e S. la Principessa Letizia e da tutti noi che ci interessiamo di queste conferenze»²⁴); o occasioni per lo stesso Corrado, in accordo con l'allora suo amicissimo Ugo Ojetti («Interrogato Ojetti gli telegrafo cedere a te giorno quattordici. Aspetto tua risposta per annunciare tua venuta»²⁵. E nello stesso giorno: «Tuo telegramma annuncia tuo arrivo martedì quattordici. Se non rispondi resta inteso tu abbia voluto dire mercoledì tredici»²⁶); o ancora, «Io conto di essere sabato a Milano per sentire la tua conferenza. Vorrei però prima sapere se a Novara ci si va domenica o lunedì per disporre le mie cose ... Risposta a Torino dove sarò da questa sera sino a sabato mattina»²⁷.

Non mancava poi la importante partecipazione a importanti *kermesse* culturali che li aveva visti come protagonisti di primo piano, come l'apertura della grande Esposizione Romana del 1911, per la quale D'Andrade aveva contribuito alla redazione del «Padiglione Piemontese» («Frola ti ha aspettato iersera alla ferrovia sino a mezzanotte e Collostepo e Bertea hanno girato per l'Esposizione dalle 9 del mattino alle 2 del pomeriggio senza avere avuto la fortuna di poter salutare te e la signora Elisa. Questo biglietto serva perché tu informi uno dei tre se sia possibile vederti questa sera a pranzo o domattina in qualche parte ove tu desideri»²⁸); o l'inaugurazione del dibattutissimo Monumento a Vittorio Emanuele II, per il quale i due amicissimi si erano davvero spesi («Io consegnai all'impiegato del Ministero delle carte in parola, perché le mettesse

20. B.CI.Ra, "FR", Corrispondenti, telegramma da Firenze di A.D'Andrade a C.Ricci all'"Hotel Pellegrino di Bologna", del 22 giugno 1906, vol.53, n.10338.

21. B.CI.Ra, "FR", Corrispondenti, missiva di A.D'Andrade [?] da Torino a C.Ricci, s.a., vol.53, n.10347.

22. B.CI.Ra, "FR", Corrispondenti, cartolina postale di A.D'Andrade da Torino a C.Ricci, dell'8 giugno 1909, vol.54, n.10360.

23. B.CI.Ra, "FR", Corrispondenti, telegramma di A.D'Andrade da Torino a C.Ricci, del 14 giugno 1913, vol.54, n.10378.

24. B.CI.Ra, "FR", Corrispondenti, cartolina postale di A.D'Andrade da Torino a C.Ricci, del 29 ottobre 1908, vol.53, n.10346.

L'interesse di D'Andrade per le Arti Decorative e le Arti Applicate fu sempre assai vivo (in perfetta consonanza con Boito e Ricci, la cui moglie, Elisa, si era specializzata con l'aiuto di Corrado nella Storia del Ricamo e dei Merletti, censendone le attività sopravvissute in tutta Italia e redigendo testi di grande importanza per la conservazione della tecnica antica). Per la segnalazione di quegli interessi di D'Andrade, si veda da ultimo: E. DELLAPIANA e A.B. PESANDO, *Alfredo d'Andrade e la Scuola Libera d'Ornato dell'Accademia Ligustica: dall'esperimento genovese alla ricerca di un modello didattico istituzionale*, «Ligures», 2, 2004 (ma 2005), pp. 251-272; A. B. PESANDO, *Un inedito d'Andrade: innovatore nell'insegnamento delle Arti Decorative*, «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», 53, 2001/2002 (ma 2004), pp. 265-286; M. NARETTO, *Gli stucchi tra '800 e '900 nella produzione del nuovo e nel restauro in Piemonte: gli apparati decorativi di Alfredo d'Andrade in Lo stucco: cultura, tecnologia, conoscenza*, Atti del Convegno (Bressanone, 2001), a cura di G. Biscontin e G. Driussi, Marghera (Venezia), 2001, pp. 383-392; H. BLAKE, *I bacini liguri e piemontesi: nuovi dati dal "Fondo D'Andrade"*, «Faenza», 68, 1982, pp. 275-294.

25. B.CI.Ra, "FR", Corrispondenti, missiva di A.D'Andrade da Torino a C.Ricci, dell'8 gennaio 1909 ore 10.15, vol.53, n.10349. E ancora: «Aspetto te e la signora Elisa al solito. E domani mattina spero di vedervi alla stazione alle 10»: B.CI.Ra, "FR", Corrispondenti, biglietto di A.D'Andrade a C.Ricci, s.d., vol.54, n.10365.

26. B.CI.Ra, "FR", Corrispondenti, telegramma di A.D'Andrade da Torino a C.Ricci, dell'8 gennaio 1909 ore 18.50, vol.53, n.10348.

27. B.CI.Ra, "FR", Corrispondenti, cartolina postale di A.D'Andrade da Genova a C.Ricci, del 15 marzo 1911, vol.54, n.10370.

28. B.CI.Ra, "FR", Corrispondenti, biglietto di A.D'Andrade "Dall'Ufficio [di Torino]" a C.Ricci, del 26 settembre s.a. [ma 1911], vol.54, n.10369.

in busta e le inviassi a questa Soprintendenza, alla vigilia del giorno dell'inaugurazione del Monumento a Vittorio Emanuele II, in una stanza presso quella dalle cui finestre si presumeva che i Principini reali avrebbero potuto godere della suddetta inaugurazione»²⁹).

Nel prosieguo del tempo, con l'avanzare dell'età per entrambi (nonostante i quasi vent'anni di differenza, poiché D'Andrade era nato nel 1839 e Ricci nel 1858), ragioni di salute invitavano ad una reciproca attenzione, in particolare quando il Direttore Generale era dovuto rimanere assente dall'Ufficio per un tempo considerevole (per la malattia di Corrado, «auguri di pronta guarigione» in attesa di «notizie buone ... Come si sente la mancanza della sua mano al Ministero!»³⁰). D'Andrade si mostrava sempre paterno, anche vista la differenza d'età:

«Ho saputo solamente qui a Roma che tu, dopo di avere migliorato della prima malattia, ne hai fatto una seconda! Bravo ragazzo senza giudizio: avrai fatto chissà quali spropositi. Fortunatamente ho saputo allo stesso tempo, che questa volta la guarigione è completa e che nella nativa Ravenna tu stai ristabilendoti»³¹.

Poco dopo, finalmente:

«Prima di tutto i miei rallegramenti perché hai ripreso il servizio; il che vuol dire che ti senti bene e che ti sei completamente ristabilito»³².

Non passava molto tempo e i coniugi Ricci scrivevano una cartolina a D'Andrade da Gioia del Colle, presso Bari; una cartolina che era piena di sottintesi, visto che il Restauratore era stato indicato dal Ministro per cercare di dirimere la questioni relative al castello. E non a caso:

«Prima di tutto, mille grazie pel ricordo tuo e di tua moglie mandatomi dalla rocca di Gioia del Colle»³³.

Si aggravavano però, vista l'età di D'Andrade, le sue condizioni di salute, dopo il 1909:

«Ho ricevuto la tua lettera nella quale mi parli di Monselice e di Venezia. Il dott. Percasolo di Torino, una celebrità della Scienza, mi raccomanda da un

pezzo che io stia a casa a riposarmi, e mi minacciò, non è molto, che se questo riposo io non lo prendo subito, potrei, ritardando, aggravare il mio stato. Mi disse che due mesi di riposo mi basterebbero. È da una settimana che io mi sono prefisso di seguire questo consiglio. Per questo ti ho chiesto di dispensarmi dall'andare a Roma il 14 (quest'oggi) per gli esami dei concorrenti Ispettori ed ora ti chieggo di dispensarmi dall'inerpicarmi sulla rocca di Monselice e dall'andare a Venezia per l'apertura dell'Esposizione. Tu puoi capire quanto, dati i miei gusti, mi costi di rinunziare a questi godimenti e specialmente quanto mi costi di non andare a Venezia con te. Ma bisogna avere pazienza ora, se più tardi voglio ancora ritornare alle antiche occupazioni. Così dice il medico o, meglio, dicono i medici; ed io voglio fare ogni possibile per riacquistare, almeno, una parte della antica energia. Scusa dunque se non posso per ora correre al tuo appello»³⁴.

Ovviamente Ricci capiva la situazione e ringraziava comunque l'amico, che gli faceva sapere dei suoi miglioramenti:

«Ti ringrazio per le cortesi parole nella letterina del 16 corrente. Io credo di avere acquistata una poca di salute colla cura che sto facendo, ma questo io saprò meglio questa sera dal medico che da una settimana non mi ha visto. Ti prego di salutare cordialmente tua moglie; a lei ho spedito ieri una fotografia che può interessarla. E se vedi Boito salutalo pure»³⁵.

Ma a D'Andrade occorreva più tempo del previsto per riprendersi:

«Bisogna che tu mi conceda ancora il permesso di non prendere parte alle deliberazioni del Consiglio Superiore. Io so bene che potrei andare a Venezia per prendere parte alla seduta; ma sono i contorni di queste cose che io temo. Io, quando prendo parte ad un lavoro qualsiasi, ho bisogno di agitarmi, di andare, di venire, di correre su e giù per le scale; e tutte queste cose mi sono per ora proibite, a meno di rimandare la guarigione a tempo infinito e forse rinunciare a guarire completamente. Ho bisogno della maggior quiete possibile per un paio di mesi, di un regime dal quale non devo deviare, e poi, se avrò giudizio, guarirò. Permettimi dunque che io non

29. B.CI.Ra, "FR", Corrispondenti, missiva di A.D'Andrade a C.Ricci, del 3 luglio 1911 su carta intestata "Regia Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte e della Liguria, Torino", vol.54, n.10371. Anche nella corrispondenza tra Ricci e Giuseppe Frola, erudito piemontese amico e collaboratore di D'Andrade, si trovava eco della faccenda: «D'Andrade è veramente preoccupato per il fatto che avendo consegnato ad un usciere della Direzione Generale delle carte d'ufficio di Torino il 3 giugno perché fossero ritornate a Torino, finora non le ha ancora ricevute. Tra le altre vi è un incartamento voluminosissimo riguardante il mosaico trovato qualche mese fa a San Colombano di Bobbio [annota Ricci: "Non risultano precedenti"]]. Vuol farmi il piacere di informarmi se queste carte sono state realmente spedite oppure sono state abbandonate su qualche tavolo?» (in B.CI.Ra, "FR", Corrispondenti, lettera di G.Frola a C.Ricci da Roma, del 25 giugno 1911, vol.76, n.14530).

30. B.CI.Ra, "FR", Corrispondenti, cartolina postale di A.D'Andrade da Pavone Canavese a Elisa Ricci, del 29 agosto 1908, vol.53, n.10344.

31. B.CI.Ra, "FR", Corrispondenti, missiva di A.D'Andrade da Torino a C.Ricci, del 7 ottobre 1908 (a Ravenna, ma Ricci è già tornato a Roma), vol.53, n.10345.

32. B.CI.Ra, "FR", Corrispondenti, cartolina postale di A.D'Andrade da Torino a C.Ricci, del 29 ottobre 1908, vol.53, n.10346.

33. B.CI.Ra, "FR", Corrispondenti, missiva di A.D'Andrade da Torino a C.Ricci, del 28 aprile 1908, vol.53, n.10343.

34. B.CI.Ra, "FR", Corrispondenti, missiva di A.D'Andrade da Firenze a C.Ricci, del 14 aprile 1909, vol.53, n.10352.

35. B.CI.Ra, "FR", Corrispondenti, missiva di A.D'Andrade da Firenze a C.Ricci, del 19 aprile 1909, vol.53, n.10353.

venga a Venezia, che non venga a vedere l'Esposizione e prendere parte alla seduta del Consiglio ed a stare alcune ore con te e cogli altri amici carissimi»³⁶.

Il Ravennate ricordava l'amico con affetto e gli regalava, come suo dono personale, in occasione della "*Celebrazione per il settantesimo anno*" che veniva fatta al castello di Fénis il 30 maggio 1909, un album di disegni di Luigi Serra, che D'Andrade gradiva moltissimo:

«Niun dono poteva essermi più gradito in questa occasione che il tuo, perché io vedo in esso l'espressione di quella amicizia colla quale tu mi onori da lungo tempo. Tu ricordavi quanto l'opera del Serra mi era piaciuta e hai voluto regalarmi ciò che poteva essermi più accetto. Mille e mille grazie, dunque, carissimo amico, con preghiera che tu voglia credermi ancora per lungo tempo il tuo ammiratore affezionatissimo»³⁷.

Pochi mesi dopo, D'Andrade e la moglie decidevano di intraprendere un viaggio in Portogallo, per cercare di sistemare alcune questioni di famiglia che angustiavano il vecchio Alfredo. Lo comunicava lo stesso Soprintendente a Ricci, senza mai perdere di vista, però, le 'questioni' dell'Arte:

«Io voglio mettere in ordine molte cose prima di accompagnare mia moglie in Portogallo. Starò assente un mese e mezzo e vedrò durante il viaggio parecchie cose che mi interessano tra le quali i restauri del Palazzo dei Papi in Avignone ... Auguro che col nuovo Ministro tu abbia da intendertela bene pel bene tuo e nostro e dell'arte»³⁸.

Si doveva trattare di una permanenza tranquilla, come tutto lasciava presagire:

«La vostra cartolina mi è pervenuta a Lisbona dopo di essere stata a Santa Eulalia. Non c'era nulla da ringraziare ... Dopo che sono qui sia la temperatura mite (la mattina, all'ombra, il termometro non segna mai meno di 13°) sia una specie di dolce fare niente, la mia salute è molto migliorata. Dunque appena finito il mio permesso farò pronto ritorno alle Arti e alle Antichità»³⁹.

Invece, in breve, vista l'età di D'Andrade e la sua agevole salute, la situazione si aggravava, come lo stesso Alfredo comunicava a Elisa Ricci:

«Dunque "tante volte va il secchio al fonte, che alfin

si rompe". È quanto mi è successo la settimana scorsa, quando, esponendomi al freddo invernale di questi paesi, per quanto mite, ho finito per prendermi una polmonite. È stato l'affare di un lampo. Io a sentirmi male, il medico a intervenire e le ventose, punture sottocutanee, pillole di tutte le forme e misure e il vostro amico è stato salvato. Dite queste cose a Corrado e ditegli che sono dispiaciuto anche perché non potrò probabilmente ritornare per la Giunta Superiore, né per riprendere il mio servizio a Torino all'epoca in cui io contavo di farlo ... Sapete notizie di Boito?»⁴⁰.

Il pensiero per Boito era sempre presente, vista la salute ormai debilitata anche del Milanese. Ma anche le condizioni di D'Andrade non miglioravano e in maggio ancora, egli non era riuscito a ripartire da Lisbona:

«Berteau quando ritornò da Roma a Torino, mi comunicò il colloquio che ebbe con te riguardo alla mia salute. Ti ringrazio di quanto gli dicesti e per parte mia non mancherò di fare ogni possibile per essere presto capace di riprendere il servizio; il che vorrà dire che mi sono completamente ristabilito. Da quando scrissi l'ultima volta sono sempre andato migliorando, benché molto lentamente. Col bel tempo primaverile che abbiamo qui, spero che questo miglioramento abbia a confermarsi»⁴¹.

Ma la situazione familiare si aggravava perché le sue terre portoghesi erano state confiscate dalla neonata Repubblica: il figlio Ruy aveva avviato pratiche diplomatiche per cercare di riottenere la tenuta e D'Andrade sarebbe voluto andare con lui a Roma. Ma le forze accompagnavano il Soprintendente ormai a fatica:

«Ero per la strada per venire a Roma quando il mio medico genovese ha trovato che io non dovevo proseguire il viaggio e starmene, invece, qui a letto. E così faccio; ma come dovevo venire per un affare diplomatico che in fondo mio figlio maggiore conosce meglio di me, spedisco mio figlio e io resto qui. Gli ho dato qualche lettera di presentazione, ma avrò dimenticato qualcuna d'importate. Ond'è che tu pertanto con mio figlio vedrai se puoi aggiungere alle mie qualche tua raccomandazione, perché egli possa incamminare bene il suo e il mio affare. Il parere di qualche uomo che abbia trattato affari diplomatici e che sappia valutare l'opportunità di chiedere indennità, forse gli sarebbe utile. Ma tu sai ciò meglio di me»⁴².

Già in precedenza Ricci aveva avuto modo di

36. B.Cl.Ra. "FR", Corrispondenti, missiva di A.D'Andrade da Torino a C.Ricci, del 30 aprile 1909, vol.53, n.10354.

37. B.Cl.Ra. "FR", Corrispondenti, missiva di A.D'Andrade da Torino a C.Ricci, del 28 maggio 1909, vol.53, n.10359.

38. B.Cl.Ra. "FR", Corrispondenti, cartolina postale di A.D'Andrade da Firenze a C.Ricci, del 12 dicembre 1909, vol.54, n.10362.

39. B.Cl.Ra. "FR", Corrispondenti, cartolina postale di A.D'Andrade da Lisbona a C.Ricci, del 30 gennaio 1910 vol.54, n.10363.

40. B.Cl.Ra. "FR", Corrispondenti, missiva di A.D'Andrade da Lisbona a Elisa Ricci, del 9 febbraio 1910, vol.54, n.10364.

41. B.Cl.Ra. "FR", Corrispondenti, missiva di A.D'Andrade da Lisbona a C.Ricci, del 5 maggio 1910, vol.54, n.10366.

42. B.Cl.Ra. "FR", Corrispondenti, lettera listata a tutto di A.D'Andrade da Genova a C.Ricci, del 28 febbraio 1913, vol.54, n.10376.

conoscere i figli di Alfredo e in particolare proprio Ruy D'Andrade, che, eletto come Deputato presso il Parlamento portoghese, nel 1906 richiedeva al neo Direttore Generale informazioni su questioni legislative connesse alla esportazione di Monumenti mobili:

«Scusi se oso chiederle un favore, appena conoscendola. Sono figlio di Alfredo D'Andrade ed è in questa qualità che La prego a volermi far mandare un esemplare della Legge vigente sulla Esportazione degli Oggetti d'Arte, poiché è questione che brevemente sarà discussa in questa Camera»⁴³.

E poi:

«Mille grazie per la premurosa cortesia colla quale Ella ha voluto mandarmi gli esemplari della Legge sulle Esportazione degli Oggetti d'Arte. Spero di poterle ... contraccambiare il favore ... che mi permette col suo concorso di studiare a favore del mio paese»⁴⁴.

Erano ormai passati diversi anni e dopo il ritorno dal Portogallo del vecchio D'Andrade e il duro colpo della confisca delle sue terre portoghesi, il Soprintendente sentiva di non avere più le forze per affrontare gli impegni ministeriali come prima e, dunque, chiedeva a Ricci di sostituirlo in diverse occasioni:

«Ho ricevuto ora (sono le 10 di sera) il tuo telegramma col quale accetti la sostituzione di Berthea in vece mia. Mi sono troppo stancato a Genova e sento ora di aver bisogno di alcuni giorni per rimettermi»⁴⁵.

Un ennesimo duro colpo, sarebbe stato, per il vecchio Restauratore, la morte della moglie, Costanza Brocchi, nel 1913. Un D'Andrade distrutto, ringraziava il vecchio amico Corrado delle sue parole affettuose nell'occasione:

«Ti ringrazio e ringrazio tua moglie delle parole affettuose che mi avete diretto in questa occasione di grave lutto. I miei figliuoli si uniscono a me in questo ringraziamento. La nostra consolazione l'abbiamo dal fatto che la nostra cara estinta non si è accorta della gravità del momento e è meno ancora del momento del passaggio. Ha vissuto due anni in uno stato gravissimo senza mai accorgersi che i suoi giorni erano contati ... Ed ora, poveretta, là, solitaria pel momento, nel cimitero

di Pavone guarda, rivolta al castello che insieme abbiamo comperato e restaurato, che qualcuno vada a tenerle compagnia»⁴⁶.

Il Soprintendente, dal 1913, si riusciva a muovere a fatica e sperava dunque nelle visite di Ricci, pur senza rinunciare al desiderio di recarsi a Roma: «Mi rincresce la tua rinuncia al viaggio in Piemonte, ma spero di vederci fra poco a Roma»⁴⁷.

Le sue preoccupazioni D'Andrade le esprimeva però con più facilità ad Elisa Ricci, sicuro che ne avrebbe reso partecipe nei modi giusti Corrado:

«Non ho mai pensato che le facessero male in Ravenna, ma ho calcolato l'immensa noia della prigionia o domicilio coatto! ... Io ho chiesto notizie di Camillo Boito al fratello e poi alla signora Romilda, ma ambedue non mi scrivono che cose che non lasciano cogliere l'entità del male. Perché essi si chiudono in un silenzio che è penoso per quelli che vogliono bene all'ammalato? Ciò fa pensare al peggio, non le pare?»⁴⁸.

La preoccupazione per Camillo Boito – che si sarebbe infatti spento nel 1914 con grande dolore per l'amico⁴⁹ – era fortissima; ma, nello stesso 1914, anche per D'Andrade, doveva giungere il definitivo impedimento a compiere qualsiasi lungo viaggio, come comunicava a Ricci:

«Serve questa lettera anche per darti la non lieta nuova che il mio medico di Genova non vuole che io faccia un così lungo viaggio come è quello da Torino a Roma e che perciò mi proibisce di venire alle sedute del Consiglio Superiore.... Quello di dirigere gli Uffici di Torino e di Genova, come il da fare è proporzionato al quasi nulla che vi è da spendere, per ora mi pare che non mi sia di peso maggiore di quello che posso sopportare ... Mi rincresce perché quello che io ho imparato non posso farlo passare nella testa di altri; ma come fare? Io vorrei, sotto questo punto di vista, essere eterno, ma ciò non si può fare! Tutto questo mi rincresce specialmente perché mi priva del piacere di venirmi a salutare a Roma di quando in quando ed a rivedere gli amici ... ma la Natura ha i suoi diritti»⁵⁰.

Giuseppe Frola aveva pochi giorni prima tranquillizzato il Ravennate sulle condizioni di salute del vecchio amico («D'Andrade sta bene e la saluta»⁵¹), ma

43. B.Cl.Ra, "FR", Corrispondenti, cartolina postale di Ruy D'Andrade da Lisbona a C.Ricci, del 6 novembre 1906, vol.54, n.10389 su carta intestata "Camara dos Deputados".

44. B.Cl.Ra, "FR", Corrispondenti, cartolina postale di Ruy D'Andrade da Lisbona a C.Ricci, del 19 novembre 1906, vol.54, n.10390 su carta intestata "Camara dos Deputados".

45. B.Cl.Ra, "FR", Corrispondenti, cartolina postale di A.D'Andrade da Torino a C.Ricci, del 16 ottobre 1910, vol.54, n.10367.

46. B.Cl.Ra, "FR", Corrispondenti, lettera listata a lutto di A.D'Andrade da Genova a C.Ricci, del 2 febbraio 1913, vol.54, n.10375.

47. B.Cl.Ra, "FR", Corrispondenti, cartolina postale di A.D'Andrade da Torino a C.Ricci, dell'11 ottobre 1913, vol.54, n.10379.

48. B.Cl.Ra, "FR", Corrispondenti, cartolina postale di A.D'Andrade da Genova a Elisa Ricci, del 20 giugno 1914, vol.54, n.10381.

49. «Dopo la morte di Boito ho lasciato l'infelice Arrigo a Milano mentre trovava o provava a cercare nel lavoro una distrazione al suo dolore ... Avrai saputo che Boito ha voluto essere cremato per essere conservato in un loculo assieme al fratello quando sarà tempo. Aveva comprato il loculo poco tempo prima di morire. Ti ricordi quel giorno in cui, prima di partire per Bologna, l'abbiamo visto? Era proprio il morente che avevamo davanti agli occhi. Putroppo!». B.Cl.Ra, "FR", Corrispondenti, lettera di A.D'Andrade da Torino a C.Ricci, dell'10 luglio 1914 vol.54, n.10382.

50. B.Cl.Ra, "FR", Corrispondenti, lettera di A.D'Andrade da Torino a C.Ricci, dell'27 ottobre 1914, vol.54, n.10383.

51. B.Cl.Ra, "FR", Corrispondenti, telegramma di G.Frola a C.Ricci da Torino, del 12 ottobre 1914, vol.76, n.14541.

certo non si trattava di miglioramenti sostanziali. Ai quali si aggiungeva, in più, un increscioso disagio amministrativo che opponeva D'Andrade all'Economato del Ministero della Pubblica Istruzione per questioni economiche relative a compensi e a pagamenti della Soprintendenza:

«Ti prego di prendere nota delle due lettere che in questa data ho scritto a S.E. Ministro. Mi rincresce di parlare così della possibilità di incontrarmi qualche volta sullo stesso terreno con te e coi più cari amici e colleghi. Se non trovi le parole spiega come io sia diventato troppo vecchio per imposizioni sulle quali prima si sorvolava. La vecchiaia è una brutta cosa»⁵².

Nell'aprile Ricci, che si trovava a Milano, decideva di fare un viaggio di saluto all'amico, che si era trasferito a Genova. Si trattava di prendere gli ultimi accordi come richiedeva D'Andrade («Io non potendo fare viaggio Genova Milano pregoti venire tu Genova ora giorno meglio convenienti avvisando prima telegrafo saluti»⁵³). Ed effettivamente il Ravennate giungeva il 15 aprile nella casa genovese di D'Andrade, che il giorno dopo lo ringraziava:

«La tua visita di ieri mi ha lasciato il più grande ricordo: la visita di uno dei più antichi amici e collaboratori mi ha riportato ai tempi in cui mi potevo occupare degli studi e lavori che mi sono cari, ai tempi in cui ci trovavamo insieme a lottare per la conservazione di qualche cosa di vecchio e di interessante, la storia dei nostri paesi; a quei tempi in cui con Boito, Venturi, Gnoli ed altri ci trovavamo sempre in prima linea a combattere contro i demolitori, ed in queste lotte vedevamo sempre più stringere i nodi della nostra amicizia. Ti sono molto grato delle parole che mi hai detto e ripetuto intorno alla considerazione che io godo presso il Ministero e ciò mi è di grande consolazione nei momenti non lieti in cui i malanni mi tormentano. Ho scritto poco fa una lettera riguardante il Castello di Bramafam in Aosta sulla quale ti prego di fare le dovute considerazioni»⁵⁴.

Poi ci sarebbero stati gli ultimi mesi di vita di D'Andrade. Eppure egli non sembrava affatto aver perso quel mordente che da sempre lo contraddistingueva, angustiato, com'era, dall'Economato del Ministero:

«A proposito dell'Ufficio ti voglio confessare che io ne sono un tantino disgustato in primo luogo perché il sign.

Prangetti, da uomo poco del mondo dove noi viviamo, insiste perché io, dopo parecchi anni di carica, dia ora una cauzione di Lire 600 se voglio continuare a essere l'Economato dell'Ufficio ... Il sign. Pranzetti ignora la mia storia ... Scusami la boutade e vogliami bene. Io sto poco bene ... ed io mi diverto a mettere sangue nelle vene degli apatici in materia d'Arte e di Archeologia. Passo le mie giornate facendo un poco di bene! Includo una fotografia di un angolo della Corte del Castello di Pavone. Una bella costruzione che vi confina che ho costruito l'anno scorso per alloggiarvi il soffitto di Stoambin che il Ministero non ha voluto comprare e che perciò ho creduto mio dovere di salvarlo io, mi costò circa 30 mila lire che ho spese ... a conto di quelle 600 che il sign. Pranzetti vorrebbe che io gli lasciassi. Digli che non ne ho più da dargliene! Addio caro»⁵⁵.

Con quella nota amarissima sembrava chiudersi la relazione epistolare tra i due amicissimi. Se non che, invece, un solo mese prima della sua morte, un D'Andrade ben lucido forniva a Ricci un consulto scientifico «sui monumenti romani dei bassi tempi»⁵⁶. Che era argomento 'spinoso' vista la scarsa considerazione nella quale, presso gli Studiosi e gli Intendenti, veniva allora tenuta la tarda architettura imperiale (considerata di decadenza). Dopo la morte di D'Andrade – il 30 novembre 1915 - si poneva, però, il problema della sua commemorazione; e Ricci decideva di farsene carico. Ancora una volta era il figlio del Soprintendente, Ruy D'Andrade, a ringraziare il Ravennate:

«Ricevo la Sua pregiata di cui Le sono sommamente grato per le buone esposizioni che Ella rivolge alla memoria di mio padre e per la ammirazione che Ella manifesta per lui, come artista e come amico. Le unisco due fotografie, una di lui come era alcuni anni fa. E l'altra del bozzetto del quadro di [Vittorio] Corcos [il ritratto] ... Le sarò gratissimo di quanto Ella farà per la memoria di mio padre»⁵⁷.

Ne sarebbe uscito un articolo sul ricciano «Bollettino D'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione», scritto da Cesare Bertea⁵⁸, ma profondamente voluto dal quel Corrado Ricci – «Carissimo», «Carissimo amico» o, nelle missive ufficiali, «carissimo Ricci» – che per lunghi anni aveva condiviso con D'Andrade, e con Boito, le più spinose questioni della Tutela e del Restauro in Italia.

52. B.Cl.Ra. "FR", Corrispondenti, cartolina postale di A.D'Andrade da Genova a C.Ricci, del 3 febbraio 1915, vol.54, n.10384.

53. B.Cl.Ra. "FR", Corrispondenti, telegramma di A.D'Andrade da Genova a C.Ricci, del 5 aprile 1915, vol.54, n.10386.

54. B.Cl.Ra. "FR", Corrispondenti, missiva di A.D'Andrade da Genova a C.Ricci, del 16 aprile 1915 vol.54, n.10387. Per Venturi e D'Andrade: G.AGOSTI, *Regesti dal carteggio di Adolfo Venturi per lo studio della cultura artistica ligure, da D'Andrade a Labò*, «Studi di Storia delle Arti», 7, 1991/1994 (1994), pp. 327-331.

55. B.Cl.Ra. "FR", Corrispondenti, cartolina postale di A.D'Andrade da Genova a C.Ricci, del 5 settembre (o gennaio?) 1915 vol.54, n.10385.

56. B.Cl.Ra. "FR", Corrispondenti, lettera di A.D'Andrade da Genova a C.Ricci, dell'8 ottobre 1915, vol.54, n.10388 carta intestata "Regia Soprintendenza ai Monumenti della Liguria".

57. B.Cl.Ra. "FR", Corrispondenti, cartolina postale di Ruy D'Andrade da Lisbona a C.Ricci, del 5 dicembre 1915 vol.54, n.10391 su carta intestata listata a lutto.

58. REDAZ. [in verità C.BERTEA], *Alfredo D'Andrade. Necrologio*, «Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione», «Cronaca delle Belle Arti», 12, dicembre, 1915, pp.85-88. Chiedeva copia dello scritto anche Giuseppe Frola: «Posso avere una copia della biografia scritta da Bertea per D'Andrade nel "Bollettino d'Arte"»?» (in B.Cl.Ra. "FR", Corrispondenti, lettera di G.Frola a C.Ricci da Roma, del 12 aprile 1916 vol.76, n.14543). La lettera di Frola assicura la paternità di Bertea dello scritto.

2. *Consonanze culturali durate ... una vita (su argomenti difficili e dibattuti come la pittura barocca, le strutture castellari e le architetture della tarda Latinità)*

Alla base dell'intenso rapporto personale tra Ricci e D'Andrade, ci si aggiungeva l'assai prolifica consonanza di entrambi con il milanese Camillo Boito, si poneva una spiccata affinità culturale che vedeva la continua condivisione di ricerche e consulti. Essendo un'Autorità in merito a 'questioni medievali' e soprattutto in relazione ai Monumenti del Nord-Ovest della Penisola, D'Andrade veniva spesso consultato dal Ravennate, al quale il Soprintendente segnalava anche episodi architettonici poco noti:

«Ti raccomando di non lasciare Genova senza vedere la chiesa di Castello e specialmente senza vedere l'«*Annunciazione*» nel chiostro di 'Iustus de Alemannia'. Auguri di buon viaggio»⁵⁹.

Si trattava di consulti a volte legati alle conoscenze nobiliari di entrambi, per favorire amicizie comuni (questioni, però, che a noi sfuggono il più delle volte, perché legate a singole contingenze). E questo ancor prima che Ricci si trasferisse a Roma:

«Carissimo amico, ho ricevuto la tua cartolina del 25 intorno ai Rovere, per la quale ti ringrazio infinitamente. Ho comunicato quelle notizie all'augusta Donna che si interessa di essi e che certo ti sarà riconoscente per le ricerche che hai fatto in proposito»⁶⁰.

La stessa faccenda sembrava aver poi trovato una propria sistemazione:

«Ho comunicato il tuo supplemento di notizie riguardanti i Della Rovere e spero che l'augusta Donna ti sarà riconoscente per le ricerche che hai fatto per compiacerla. Se si degnerà di farmi conoscere questa riconoscenza te ne darò comunicazione. Intanto sono qui prendendo umido e fresco nella aspettativa di essere chiamato a Roma in tempo che ti ci trovi»⁶¹.

Anche l'occasione del viaggio di D'Andrade in Portogallo era di stimolo per alcune notazioni artistiche, come il Lusitano comunicava ai coniugi Ricci:

«La vostra cartolina mi è pervenuta a Lisbona dopo di essere stata a Santa Eulalia. Non c'era nulla da ringraziare. Come a Roma si era parlato parecchio del Greco attribuendogli persino della pittura italiana non scapigliata, mi è parso interessante che, almeno mediante alcune fotografie costì si diminuisse un poco l'*engouement* per quel pittore scorretto nel disegno sino alla esagerazione. A Madrid, di lui, vi sono pochi ritratti

che possono piacere: il resto è avviluppato in una cifra così allungata, così contorta, così mancante di eleganza che detta trivialità si può dire che non è Arte. Io non mi lascio facilmente sedurre dalla moda: ora è di moda il Greco e io sono di parere contrario!»⁶².

Se spinosi e controversi erano i giudizi sulla pittura tardo manierista spagnola (con El Greco in testa), altrettanto complesse, e spesse volte lacunose, erano le conoscenze di un periodo dell'Arte a lungo considerato 'di decadenza', quello della Tarda Latinità. Al proposito Ricci aveva chiesto lumi al 'medievalista' D'Andrade, che a Torino, a Genova e ad Aosta si era trovato ad affrontare problematiche restaurative riferite a Monumenti di quel periodo. E si trattava di problemi ossidionali e difensivi riferiti alle cinte murarie (che era stato argomento spesso presente nei loro confronti e che ritornava ora, quasi a chiudere una stagione, a pochissimi giorni dalla morte di D'Andrade):

«Ciò che io posso conoscere dei monumenti romani dei bassi tempi è così inferiore a ciò che tu sai per averlo imparato studiando i monumenti di Roma, di Ravenna, etc. di architettura tanto civile che militare, che io non saprei veramente come dirti cose che tu possa ignorare. So che i Romani in quei lontani tempi di loro dominazione, si sono spesso trovati nel bisogno di dover ai piani superiori delle loro cinte fortificatorie e hanno risolto il problema, la più parte delle volte, ricorrendo a dei ripieghi che consistevano in piccoli vuoti di pianta rettangolare dove collocavano le scale di legno a pioli. Se ne hanno esempi numerosi a Roma nel quartiere Ludovisi ed in altre parti che ora a memoria non posso precisarti. A Torino nella Porta Palatina e in Aosta nella porta Principalis Dextera, quasi tutto l'interno delle torri, trattandosi di scale vaste e grandiose, sono dedicate ai mezzi di ascensione alle torri stesse, come lo dimostrano le intaccature ivi esistenti che determinano la posizione dei travi e dei travetti che servivano allo scopo. Poco più in questo momento ti saprei dire che ti possa mettere su una buona via»⁶³.

3. *D'Andrade 'artista' e consulente della 'ricciana' Direzione Antichità e Belle Arti per "Commissioni d'Arte e acquisti"*

In qualità di pittore stimato e vincitore anche di numerosi premi, il giudizio di D'Andrade si rivelava prezioso per la Direzione Antichità Belle Arti di Ricci in merito a svariate questioni pubbliche relative a Commissioni d'Arte e ad acquisti di opere per i vari Musei. Non certo che il gusto di D'Andrade fosse neutro! Ma sicuramente quelle particolari competenze tecniche, oltre che estetiche che egli possedeva, potevano aiutare nella scelta degli oggetti da acquistare (ad esempio

59. B.Cl.Ra. "FR", Corrispondenti, biglietto da visita con annotazioni di A.D'Andrade («via Pico della Mirandola, 4 - Firenze») a C.Ricci (All'Albergo Centrale" [di Firenze?]), s.a. [ma forse 1905], vol.53, n.10332.

60. B.Cl.Ra. "FR", Corrispondenti, cartolina postale di A.D'Andrade a C.Ricci (a Firenze), da Genova del 29 ottobre 1905, vol.53, n.10330.

61. B.Cl.Ra. "FR", Corrispondenti, cartolina postale di A.D'Andrade a C.Ricci, da Torino dell'8 novembre 1905, vol.53, n.10331.

62. B.Cl.Ra. "FR", Corrispondenti, cartolina postale di A.D'Andrade da Lisbona a C.Ricci, del 30 gennaio 1910, vol.54, n.10363.

63. B.Cl.Ra. "FR", Corrispondenti, lettera di A.D'Andrade da Genova a C.Ricci, dell'8 ottobre 1915, vol.54, n.10388 carta intestata "Regia Soprintendenza ai Monumenti della Liguria".

alle Biennali di Venezia) specie quando c'erano in ballo somme consistenti. Una consulenza questa del 'D'Andrade artista', che fino ad oggi non ha ricevuto la dovuta attenzione da parte dell'indagine storiografica e che, invece, si sostanzia per alcuni episodi salienti grazie all'epistolario della Classense.

Così, nel maggio del 1905, Ricci riceveva per conoscenza un telegramma che D'Andrade, in occasione della Esposizione veneziana, aveva inviato ad Antonio Fradeletto, Segretario Generale della Mostra:

«Prego comunicare "Commissione Acquisti" mia convinzione essere prudente soprassedere acquisto proposto quadro "Forum" onde non pregiudicare questione avere in Galleria Arte Moderna rappresentato come devesi uno dei più incontestabili notevoli pittori contemporanei»⁶⁴.

Non sappiamo a quale dipinto D'Andrade facesse riferimento ("Forum"? "Focus? Alla Mostra, accanto ai trionfi simbolisti di Leonardo Bistolfi, celebrato nell'occasione da Gabriele D'Annunzio, si ponevano anche i ritiri ordinati da Fradeletto delle opere 'rosa' di Pablo Picasso, ritenute troppo provocatorie), ma certe le somme da spendere erano complessivamente poche e, dunque, bisognava operare delle scelte: acquistare un'opera impediva di procedere all'acquisizione di un'altra che magari D'Andrade riteneva più importante o accettare un prezzo significava non aprire una contrattazione che si sarebbe potuta mostrare proficua. In genere però, tra Ricci e il suo 'amicissimo' vi era consonanza di vedute.

Come quando il Ravennate per gli Uffizi aveva proceduto ad un acquisto importante che aveva suscitato ammirazione (in genere) e che D'Andrade condivideva pienamente: («Saluti cordiali alla Tua Signora e i miei rallegramenti per l'acquisto del "Bellini"»⁶⁵); ma le maggiori preoccupazioni dell'Artista - Restauratore restavano rivolte all'acquisizione da parte dello Stato di importanti tele del Tiepolo. E la forzata assenza di D'Andrade, partito e poi trattenuto in Portogallo dalla malattia, sembrava perpetuare un'impasse dalla quale risultava difficile uscire:

«Accompagnando ... mia moglie in Portogallo, starò assente un mese e mezzo... Io spero che in questo mentre non si abbiano a radunare le 3 Sezioni della Giunta per giudicare (se fosse il caso) dell'acquisto dei 4 Tiepolo che sono passati all'Ufficio di Esportazione di Torino»⁶⁶.

E infatti, al suo ritorno, D'Andrade riprendeva di petto l'intera vicenda:

«Ieri, chiamato nuovamente dalla signora Cartier, mi sono recato da essa ed ho avuto un lungo colloquio riguardo ai quattro Tiepolo. Parliamone, ho detto più di una volta, ma io non posso dare pareri perché al Consiglio Superiore, Frizoni ha detto che i quadri, o parte di essi, sono stati dipinti da aiuti del Tiepolo, il Modigliani invece, estasiandosi davanti ad essi, pare che si sia lasciato scappare che il valore di essi è molto superiore a quanto il Ministero offre per essi. Così mi disse la Signora ed il di Lei figliuolo. Il quale figliuolo è la causa del bisogno che ha questa povera gente di vendere i quadri. Pare che esso, offrendoli per pegno, abbia avuto un prestito di qualche importanza. Ed ora vorrebbero lui e la famiglia vendere i quadri per pagare quei creditori. Ad un certo punto del colloquio, l'occasione essendo venuta bene, ho detto, colla speranza di riuscire ad ottenere i quadri per lo Stato: "io non ho ordini né sono un commissionario che prende buone mani, ma se posso fare un piacere ai venditori ed al compratore sono pronto a facilitare la combinazione: e se loro mi autorizzano, lo telegraferò subito a Roma per dire che loro riducono a lire centocinquantamila la domanda e sono quasi sicuro che anche per riguardo a me, si potrà combinare questo prezzo". Hanno un poco titubato, ma hanno detto di no. Allora io li ho incoraggiati a trattare ancora, essi sapendo che il venditore chiede di più ed il compratore offre di meno e che talvolta si trova il prezzo nel quale i due si trovano d'accordo. Per questo il giovane si propone di andare a Roma e di presentarsi a te per le autorizzazioni. Esso andrà con una mia carta da visita nella quale ho scritto una frase di presentazione e come esso è la causa del bisogno e opportunità di vendere io credo che sia il più interessato a trovare la maniera di venire a una conclusione. Guarda dunque di riuscire. A me pare di non essermi sbilanciato. Tutte le volte che hanno voluto un parere mio sul prezzo e sulla interpretazione della Legge io ho risposto che per questo ci sono degli avvocati e dei periti, ma che io non potevo né dovevo pronunziarmi al riguardo»⁶⁷.

Non si trattava però di solo di acquisti. In altri casi c'erano state in ballo questioni spinose relative all'ordinamento di prestigiose collezioni museali e a rapporti con personaggi di grande calibro intellettuale: come per la dura *querelle* che aveva visto coinvolto Alfredo Venturi e che aveva costretto il Ministero ad inviare una "Commissione", della quale era parte anche D'Andrade, per giudicare il nuovo ordinamento della Pinacoteca di Napoli. E siccome Ricci era particolarmente 'sensibile' al problema, quando ancora era Soprintendente a Firenze si era procurato quella "*Relazione sul nuovo ordinamento della Pinacoteca di Napoli*" che dava torto a Venturi e ai suoi principi espositivi: visto che anche per la sua nuova sistemazione degli Uffizi non mancavano, ancora pur sommessamente, numerose

64. B.Cl.Ra. "FR", Corrispondenti, telegramma di A.D'Andrade a Antonio Fradeletto, presso l'Esposizione di Belle Arti di Venezia (e p.c. a C.Ricci), del 15 maggio 1905 vol.53, n.10329.

65. B.Cl.Ra. "FR", Corrispondenti, cartolina postale di A.D'Andrade a C.Ricci, del 24 febbraio 1906 vol.53, n.10335.

66. B.Cl.Ra. "FR", Corrispondenti, cartolina postale di A.D'Andrade a C.Ricci, del 12 dicembre 1909, vol.54, n.10362.

67. B.Cl.Ra. "FR", Corrispondenti, missiva di A.D'Andrade da Genova a C.Ricci, del 12 marzo 1912, vol.54, n.10372.

voci che mettevano in discussione i suoi nuovi metodi⁶⁸. Ma nel caso di Napoli la polemica aveva visto coinvolti personaggi stimati a livello nazionale e dunque non si poteva prescindere, specie dopo che D'Andrade aveva sottoscritto, con Felice Bernabei, l'immane amico Camillo Boito, Luigi Cavenaghi, Gustavo Frizzoni, Primo Levi e anche Ugo Ojetti "scrittore d'arte", il 3 aprile 1905, quel documento, diventava paradigmatico per le nuove concezioni museografiche, dopo che:

«nello scorso autunno eran sorte pubbliche e acerbe censure al riordinamento della Pinacoteca che nel Museo di Napoli il professor Adolfo Venturi aveva iniziato fin dal novembre 1900 ... il Ministero della Pubblica Istruzione chiese alla "Commissione centrale per i Monumenti e le Opere di Antichità" di volere nella sua prima sessione di quest'anno esaminare quel riordinamento ... e il 24 marzo questo Comitato si raccolse al Museo di Napoli nella stessa Pinacoteca»⁶⁹.

4. Attività per le Commissioni Centrali della Direzione Generale del Ministero della Pubblica Istruzione: le presenze romane e la partecipazione alle Commissioni di Concorso per l'immissione in ruolo di personale

Le nomine di D'Andrade presso le "Commissioni Centrali delle antichità e Belle Arti" del Ministero della Pubblica Istruzione, imponevano che il Restauratore presenziasse a Roma alle adunanze, nelle quali era chiamato come Membro effettivo o come Relatore riguardo ad alcune questioni o come Presidente. Si trattava di un passaggio nodale nell'ambito della politica ministeriale della Tutela dei Monumenti e dunque le convocazioni risultavano piuttosto importanti. Buona parte del carteggio tra Ricci – Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti e dunque organizzatore primo di quei consessi – e D'Andrade è dunque dedicata a quegli incontri ufficiali nei quali si dibattevano le questioni nazionali più spinose. La serie si apriva appena Ricci era giunto a Roma:

«Avrei bisogno di sapere le epoche in cui la "Commissione Centrale" e la "Commissione per

l'Organico" devono adunarsi, e questo per poter sapere al più presto il modo di disporre del mio tempo durante il mese di novembre. Fammi scrivere questo da uno qualunque dei tuoi aiuti (dirigendo a Torino) per non toglierti, per queste fandonie, dalle tue più serie occupazioni»⁷⁰.

per poi continuare ancora negli anni successivi (« E l'adunanza della "Commissione Centrale Antichità e Belle Arti" a quando?»⁷¹; «Come ti ho telegrafato ieri rispondendo al tuo telegramma, sarò a Roma col treno che arriva alla stazione Termini alle 13.10. Così alle solite 14.30 potremo tenere adunanza al Panteon. Così ho pure scritto a Pogliaghi»⁷²), anche se con qualche interruzione dovuta a cause di forza maggiore («Accompagnando ... mia moglie in Portogallo, starò assente un mese e mezzo... Io spero che in questo mentre non si abbiano a radunare le 3 Sezioni della Giunta per giudicare [se fosse il caso] dell'acquisto dei 4 Tiepolo che sono passati all'Ufficio di Esportazione di Torino»⁷³; «Dunque appena finito il mio permesso farò pronto ritorno alle Arti e alle Antichità»⁷⁴). In genere D'Andrade era sempre presente, non solo per doveri istituzionali, ma anche per rispetto verso gli amici; ma, ad un certo momento la salute non accompagnava più la frenesia del Restauratore.

« Serve questa lettera anche per darti la non lieta nuova che il mio medico di Genova non vuole che io faccia un così lungo viaggio come è quello da Torino a Roma e che perciò mi proibisce di venire alle sedute del Consiglio Superiore. Mi rincresce moltissimo ma mi sono convinto che il medico ha ragione, visto che pochi giorni fa il breve viaggio da Torino a Genova mi ha stancato assai e ho dovuto perciò fare un trattamento non breve. Io potrei forse venire, ma perché forzare le cose? Io sono vecchio e per quanto cerchi di tenermi dritto, mi sento che qua dentro l'apparato respiratorio non fa più il suo dovere, e come non se ne può comprare uno nuovo, bisogna piegarsi davanti alle esigenze di madre natura. Io non spero dunque più di potere fare domani quello che oggi non posso più fare, per cui credo che sia meglio che al Consiglio Superiore vada al mio posto chi vi può apportare più attività; io non

68. Si veda: *Riordinamento della Galleria degli Uffizi [a cura di Corrado Ricci]*, «La Nazione», 6 aprile 1905, p.1. Il nuovo ordinamento ricciano era stato realizzato poi negli anni successivi (anche con Ricci a Roma, ma che vigilava sull'applicazione dei suoi principi), accompagnato dal restauro pittorico delle varie opere esposte. Le polemiche scoppiavano allora assai violente: *La raccolta de' ritratti dei pittori nelle Gallerie degli Uffizi*, «La Nazione», 20 novembre 1909, p.4. Poi: *La protesta degli Artisti al Ministro della P.I.*, «La Nazione», 26 gennaio 1910 e successiva coda di botta e risposta tra i nuovi responsabili degli Uffizi (Giovanni Poggi e Carlo Gamba, 'ricciani doc'), dei loro sostenitori e detrattori (*La protesta degli Artisti al Ministro P.I.*, «La Nazione», 26 gennaio 1910, p.3 contro «la lavatura ... la antiestetica collocazione dei quadri ... la sistemazione delle raccolte». Ancora: *Una lettera dell'on. Rosadi al Ministero dell'Istruzione sui quadri degli Uffizi*) e *L'interrogazione degli on. Rosadi e Martini*, ivi, 3 febbraio 1910, p.3. U. ORETTI, *Restauro di quadri* «Corriere della Sera», 3 febbraio 1910, p.3. R. NOBILI, *Restauro selvaggi [e Ugo Ojetti]*, «La Nazione» 7 febbraio 1910; «che i lavaggi siano stati ordinati dallo stesso Corrado Ricci o dagli Ispettori poco importa». E. BENUZZI, *Ugo Ojetti sul "Corriere della Sera" e il lavaggio dei quadri*, ibidem. R. FOCARDI, *Per le RR. Gallerie degli Uffizi e di Pitti [le lagnanze della Società di Belle Arti per quadri lavati, sbattezzati e spostati. Elenco]*, ivi, 9 febbraio 1910 (anche contro i criteri espositivi ricciani, pur senza affermarlo chiaramente); *Ancora dei quadri lavati nelle Gallerie fiorentine; Una lettera di Ugo Ojetti*, ivi, 13 febbraio 1910, p.3; *Ancora per la ripulitura dei quadri*, ivi, 5 marzo 1910; *La questione dei quadri delle Gallerie degli Uffizi ...*, ivi, 9 marzo 1910, p.1; *Ancora dei [quadri] lavati agli Uffizi. La fine della burla*, ivi, 10 aprile 1910, p.5.

69. La "Relazione" è conservata in B.Cl.Ra, "F.R.", sez. «carte Ricci», fasc.165, sottofasc.5», dattiloscritto.

70. B.Cl.Ra, "FR", Corrispondenti, missiva di A.D'Andrade da Venezia a C.Ricci, del 30 ottobre 1906, vol.53, n.10339.

71. B.Cl.Ra, "FR", Corrispondenti, cartolina posta di A.D'Andrade da Torino a C.Ricci, del 9 settembre 1907, vol.53, n.10342.

72. B.Cl.Ra, "FR", Corrispondenti, missiva di A.D'Andrade da Firenze a C.Ricci, del 6 febbraio 1909, vol.53, n.10350.

73. B.Cl.Ra, "FR", Corrispondenti, cartolina postale di A.D'Andrade da Firenze a C.Ricci, del 12 dicembre 1909, vol.54, n.10362.

74. B.Cl.Ra, "FR", Corrispondenti, cartolina postale di A.D'Andrade da Lisbona a C.Ricci, del 30 gennaio 1910, vol.54, n.10363.

servo più a molto. Quello di dirigere gli Uffici di Torino e di Genova, come il da fare è proporzionato al quasi nulla che vi è da spendere, per ora mi pare che non mi sia di peso maggiore di quello che posso sopportare ... Tutto questo mi rinceisce specialmente perché mi priva del piacere di venirvi a salutare a Roma di quando in quando ed a rivedere gli amici ... ma la Natura ha i suoi diritti»⁷⁵.

Il tono era sinceramente addolorato e la lettera, dunque, commovente; ma , giustamente, anche la Natura rivendicava «i suoi diritti».

Analogamente, anche per il secondo tipo di coinvolgimento di D'Andrade all'interno delle istituzioni ministeriali – la partecipazione a Commissioni di Concorso per l'immissione in ruolo di personale – la presenza del Restauratore era stata sempre assidua, per fare «da spalla» al suo amicissimo Ricci.

«Sai tu informarmi quando è che si aduneranno le Commissioni di Esami di Concorso alle quali io devo assistere? Questo perché io possa fare progetti intorno al mio avvenire»⁷⁶.

Quando poi D'Andrade non poteva partecipare, al suo posto veniva convocato il 'fidatissimo' Berteza:

«Berteza quando ritornò da Roma a Torino, mi comunicò il colloquio che ebbe con te riguardo alla mia salute. Ti ringrazio di quanto gli dicesti e per parte mia non mancherò di fare ogni possibile per essere presto capace di riprendere il servizio ... Mi rinceirebbe molto di non aver potuto andare a Roma per i concorsi di disegnatori e spero che Berteza abbia saputo fare bene la sua parte di Giudice»⁷⁷.

E ancora

«Ho ricevuto ora (sono le 10 di sera) il tuo telegramma col quale accetti la sostituzione di Berteza in vece mia. Mi sono troppo stancato a Genova e sento ora di aver bisogno di alcuni giorni per rimettermi»⁷⁸.

Altre volte le Commissioni erano Parlamentari e D'Andrade aspettava di venirne informato da Ricci in maniera repentina:

«Ti ringrazio dei due volumi della "Relazione Parlamentare sugli Studi Superiori" e della promessa di

appoggio per quel raccomandato da Mazzanti. Domani spedirò la lettera di risposta alle osservazioni della Commissione d'Inchiesta e spero che il Bald.Patone [?] sarà contento»⁷⁹.

Tra tutte le vicende che avevano visto coinvolto D'Andrade e Ricci sicuramente la più spinosa, a livello concorsuale e soprattutto post-concorsuale, era stata quella riferita al Monumento a Vittorio Emanuele III, realizzato da Giuseppe Sacconi, ma ai primi del Novecento ancora da completare per la parte decorativa dopo il decesso dell'Architetto vincitore (1905).

La polemica risaliva già al 1906, come rendeva noto anche il «Corriere della Sera»

«Si è riaperta in questi giorni, durante la riunione della Commissione Reale per il Monumento a Vittorio Emanuele, la vecchia questione che pareva sopita, su come è stata organizzata la prosecuzione dei lavori del monumento dopo la morte di Sacconi. I dissensi sono sorti fra i tre architetti direttori dei lavori, Koch, Piacentini e Manfredi ... e hanno fatto riaprire la grave questione»⁸⁰.

Ma in capo a pochi mesi la polemica era montata anche in riferimento al completamento delle parti decorative e ai primi del 1907 si era consumata una vera e propria rottura tra il Ministero della Pubblica Istruzione e i Commissari incaricati degli ulteriori concorsi, con dimissione di tutti i membri (tra cui Ricci, D'Andrade, Ernesto Basile, Leonardo Bistolfi). Il 26 febbraio 1907 il Ministro aveva cercato di circoscrivere la fronda, scrivendo a tutti i Commissari:

«Non mi sembra che il dissenso sorto a proposito dell'Altare della Patria basti a giustificare le dimissioni che Ella ed altri autorevoli Colleghi hanno creduto di presentarmi. Quel dissenso, in sostanza, non fu determinato che dalla scelta del soggetto, la cui interpretazione artistica esigerà ancora, come riconobbe anche la maggioranza della Commissione, molti ed accurati studi ... a vantaggio della grande opera Nazionale, perché il sottobasamento, pur essendo indubbiamente una parte importante e mobilissima, non è tutto il Monumento, il quale, come Ella ben sa, presenta altri gravi problemi, che, per soddisfare le legittime, impazienti aspirazioni del Parlamento e del Paese, conviene senza indugio risolvere»⁸¹.

75. B.Cl.Ra. "FR", Corrispondenti, lettera di A.D'Andrade da Torino a C.Ricci, dell'27 ottobre 1914, vol.54, n.10383.

76. B.Cl.Ra. "FR", Corrispondenti, cartolina posta di A.D'Andrade da Torino a C.Ricci, del 9 settembre 1907, vol.53, n.10342.

77. B.Cl.Ra. "FR", Corrispondenti, missiva di A.D'Andrade da Lisbona a C.Ricci, del 5 maggio 1910, vol.54, n.10366.

78. B.Cl.Ra. "FR", Corrispondenti, cartolina postale di A.D'Andrade da Torino a C.Ricci, del 16 ottobre 1910, vol.54, n.10367.

79. B.Cl.Ra. "FR", Corrispondenti, cartolina postale di A.D'Andrade da Firenze a C.Ricci, del 12 dicembre 1909, vol.54, n.10362.

80. *Il monumento a Vittorio Emanuele II a Roma*, «Corriere della Sera», 17 novembre 1906. Il monumento-simbolo dell'Italia unita può contare ora su una buona bibliografia di riferimento, specie per le fasi del concorso e per la «fase sacconiana» (da ultimo, con bibliografia precedente: M.SAVORRA, *Il Vittoriano. Dal concorso alla costruzione in Architettura l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia, 1861-1911*, Catalogo della Mostra, a cura di F.Mangone e M.G.Tampieri, Roma, 2011, pp.281-288). Si veda per le fasi costruttive anche successive: F.SAPORI, *Il Vittoriano*, Roma, 1946; A.GIUNTINI, *Sulla costruzione del Vittoriano in Roma*, Roma, 1954. Per le fasi decorative: *Il Vittoriano: scultura e decorazione tra Classicismo e Liberty*, Catalogo della Mostra a cura di S.Antellini, Roma, 2003; E. S. SÜNDERHAUF, *Vollendete Anmassung: das Vittoriano, der Altare della Patria in Rom in Curiosa Poliphilii*. Festgabe für Horst Bredekamp zum 60. Geburtstag, a cura di N. Hegener, C. Lichte e B. Marten, Lipsia, 2007, pp.162-170; *Il Vittoriano: Roma*, a cura di M. R. Coppola, Roma, 2008.

81. B.Cl.Ra. "FR", sez. «carte Ricci», 17, fasc.192, sottofasc.4, missiva del Ministro P.I. a C.Ricci, del 27 febbraio 1907.

Non si era arrivati a granché e mesi dopo, verso la fine dell'anno, D'Andrade, tra i membri dimissionari, era stato scelto per mediare tra il Ministero e gli altri membri stessi, tanto che dopo una serie di missive a ciascuno, tra i quali Ricci, chiedeva la loro riadesione e, soprattutto, a quali condizioni («Piacerebbero sapere se hai accettato rientrare "Commissione Vittorio Emanuele" e a quali condizioni»⁸²).

Ma era D'Andrade a trovarsi in una posizione scomoda e per questo si confidava con il suo amico, Direttore delle Antichità e Belle Arti, dunque, membro assai influente:

«Rispondo al tuo telegramma di questa mattina. La notizia della mia nomina a "Commissario Lavori Monumento Vittorio Emanuele a Roma" l'ebbi dal telegramma così concepito: "Roma, 21 dicembre. Pregiomi partecipare che Sua Maestà con Decreto 20 corrente, su mia proposta, ha nominato S.V. membro 'Commissione Reale Monumento Vittorio Emanuele'. Riserbomi farle ulteriori comunicazioni dopo registrazione Decreto Corte dei Conti, mentre confido sua autorevole collaborazione lavori Commissione. Ministro". Per me non poteva esserci sbaglio tra 'Monumento Vittorio Emanuele' e 'Tomba Re Umberto', perciò credei si trattasse di nuove nomine ed in conseguenza ringrazia il Ministro. Fu uno sbaglio delle due parti? Non v'è alcun male. Anzi, questo fatto mi dà occasione di nuovamente augurare a te e a tua moglie Natale e Capo d' Anno pieni di felicità»⁸³.

Pochi giorni dopo, necessitava però la risposta ufficiale da parte di Ricci e dunque D'Andrade la sollecitava («Pregoti telegrafarmi subito se accetti o no fare parte Commissione Monumento Vittorio»⁸⁴), ricomponendo alla fine tutta la questione («Ringraziandoti comunicazione tua deliberazione comunicati avere anche io accettato rientrare Commissione»⁸⁵).

Apparentemente meno problematico, e invece irto di polemiche, il coinvolgimento di D'Andrade per la realizzazione del "Padiglione Piemontese" in occasione delle Celebrazioni per i cinquant'anni dell'Unità d'Italia a Roma del 1911. L'accusa che circolava era che Ricci – per il quale D'Andrade avrebbe fatto da tramite – aveva fatto perdere allo Stato italiano l'occasione di acquistare per un ottimo prezzo una camera in legno antica, valdostana, da inserire all'interno del Padiglione. Ma il Restauratore, ovviamente, rigettava con Ricci ogni addebito, liberando così anche il suo amicissimo:

«Non è un equivoco quello che riguarda te e la Camera del Duca di Chillon: è una invenzione di sana pianta. La questione della Camera di Chillon è stata trattata in una delle adunanze della Commissione Artistica per il

Padiglione piemontese a Roma e per più di un motivo che anche a me parve giusto, non fu inclusa in detto padiglione. Basti il pensare che è dentro e fuori di arte valdostana della fine del secolo XV e del principio del XVI e che la è Camera del Duca del sec. XIII. Dopo questa decisione io scrissi a Noef ringraziandolo della sua offerta, esponendogli le ragioni dell'Amministrazione. Dopo di che ho visto il Noef a Lausanne e a Chillon, fui con lui parecchi giorni a Chillon e a Estavanger dove sono castelli dei duchi di Savoia, ma della Camera del Duca non se ne parlò mai. Chi sarà stato l'inventore della stupida fiaba?»⁸⁶.

5. Attività per le Commissioni Centrali della Direzione Generale del Ministero della Pubblica Istruzione: Relazioni e sopralluoghi per il Restauro dei Monumenti

L'attività amministrativa di D'Andrade, per conto dei neonati Enti di Tutela e Conservazione dei Monumenti, si era esplicata non solo a livello locale, come Direttore prima dell'"Ufficio Regionale per i Monumenti del Piemonte e della Liguria" poi, dal 1909, della doppia "Soprintendenza ai Monumenti per il Piemonte" (con competenza anche sulla Valle d'Aosta) e della "Soprintendenza ai Monumenti della Liguria", ma anche a livello ministeriale a partire dal 1888, quando il Restauratore veniva eletto nel "Consiglio Superiore di Belle Arti" (prima come Vice-presidente poi come Presidente della Sezione di "Antichità e Archeologia"); quindi ancora, nel 1904, facendo parte della "Commissione Centrale per le Antichità e Belle Arti"; nel 1907, insieme a Ricci, Rosadi, Brizio, Magi e Calza, come membro anche della Commissione legislativa per la creazione di una Legge avente come scopo la riorganizzazione amministrativa degli Uffici di Tutela. Un'attività ministeriale molto intensa, dunque – con D'Andrade che ricopriva ruoli e impegni di primo piano – svolta in piena sintonia con Ricci specie dopo il 1906 (quando il Ravennate diveniva Direttore delle Antichità e Belle Arti) e che vedeva il Soprintendente partecipare sia a riunioni a Roma, sia a sopralluoghi, per conto della Direzione, in molte città d'Italia. Proprio in riferimento a quei sopralluoghi resta una buona documentazione epistolare, che testimonia la paradigmaticità, la delicatezza e anche le attenzioni nazionali rivolte ad alcune situazioni specifiche.

5.1. Ravenna, la città di Corrado Ricci. D'Andrade e Boito, commissari per le questioni ravennati

L'epistolario della Classese restituisce un ricco spaccato di quel coinvolgimento di D'Andrade nei sopralluoghi voluti dalla Direzione del Ministero, a partire dalla stessa Ravenna, dove il Restauratore

82. B.Cl.Ra, "FR", Corrispondenti, telegramma di A.D'Andrade a C.Ricci «Direttore delle Antichità e Belle Arti – Roma», del 6 marzo 1907, vol.53, n.10334.

83. B.Cl.Ra, "FR", Corrispondenti, missiva di A.D'Andrade da Torino a C.Ricci, del 25 dicembre 1906, vol.53, n.10340.

84. B.Cl.Ra, "FR", sez. «carte Ricci», 17, fasc.192, sottofasc.4, n.28, telegramma di A. D'Andrade a C.Ricci, del 9 gennaio 1908.

85. B.Cl.Ra, «F.R.», sez. «carte Ricci», 17, fasc.192, sottofasc.4, n.27, telegramma di A. D'Andrade a C.Ricci, del 9 gennaio 1908.

86. B.Cl.Ra, "FR", Corrispondenti, cartolina postale di A.D'Andrade da Torino a C.Ricci, del 16 ottobre 1910, vol.54, n.10367.

piemontese si era recato in missione insieme a Camillo Boito nel 1905, come relazionava a Ricci (Ricci ancora non era impiegato nei ruoli ministeriali, ma da Firenze vigilava comunque sulla sua città natale). Si realizzava, così, un'interessante triangolazione culturale:

«Carissimo amico ... Io sono a Genova ... e domani me ne tornerò a Torino ove aspetto la "Relazione dei Monumenti di Ravenna" che Boito ha provveduto di mandarmi»⁸⁷.

Ricci contribuiva, a titolo puramente amicale, alla messa a punto di quella "Relazione" dei suoi due 'amicissimi', inviando fotografie della «Torre comunale», uno dei temi per i quali si era svolto il sopralluogo ravennate. E di ciò D'Andrade lo ringraziava:

«Ho ricevuto la fotografia della Torre Comunale di Ravenna, oggetto di una delle "Relazioni" delle nostre ispezioni ministeriali. Grazie e a rivederci a Roma il 25 al Ministero»⁸⁸.

Dopo quel coinvolgimento diretto nelle questioni ravennate, l'interesse di D'Andrade per la città esarcale non sarebbe comunque scemato negli anni successivi, tanto da seguire le iniziative di Ricci in città e congratularsi per le ultime scoperte archeologiche e gli studi («Rallegramenti per l'invenzione della Porta Aurea di Ravenna»⁸⁹).

5.2. *Questioni di Medioevo emiliano: Piacenza, le abbazie di Bobbio e Nonantola, i castelli 'matildici'. Il trio 'Boito, D'Andrade e Ricci', commissari ministeriali*

Tra il 1905 e il 1907 anche altre città dell'Emilia-Romagna, oltre a Ravenna, venivano fatte oggetto dell'interessamento di D'Andrade per conto del

Ministero, sempre in collaborazione con Boito e con Ricci; e l'architettura del Medioevo, ancora una volta come nel caso ravennate, restava ovviamente al centro dei loro interesse e dei loro giudizi. Quei sopralluoghi andavano 'triangolati' (Boito a Milano; D'Andrade a Torino o Genova se non Firenze; Ricci prima a Firenze, poi, dall'ottobre del 1906, a Roma), come sottolineava D'Andrade

«A me pare di non avere alcun che in contrario alla tua proposta. Ne scrivo ora a Boito per sapere se anche lui è libero per quella data [che proponi]»⁹⁰.

Piacenza, con la risemantizzazione del suo centro che avrebbe dovuto assumere una forte connotazione neo-medievale, costituiva uno dei problemi restaurativi al momento più scottanti:

«Sta bene per il 14. Boito, dal quale ricevo notizie in questo momento, arriverà a Piacenza alle 10 ¾ ed io alle 10.24. Saremo dunque noi che ti aspetteremo. Per non perdere tempo io andrò, e forse anche Boito, a vedere parecchie cose per la città e faremo colazione alle 12 e dopo ti possiamo aspettare in Piazza del Palazzo Comunale. Se sta bene e non scrivi nulla in proposito, vuol dire che la proposta ti va»⁹¹.

Non se ne faceva nulla, però, al momento e dunque il sopralluogo era rimandato a quando Ricci avrebbe potuto: «Sta bene. Boito ed io ritarderemo l'andata a Piacenza sino a quando ciò ti piacerà»⁹². Alla fine, però, quel sopralluogo si faceva, con tutte le indicazioni, perplessità e irrigidimenti che ne sarebbero scaturiti tra i Commissari ministeriali, il Comune e l'architetto incaricato delle opere⁹³.

Ancora, per i tre amicissimi, il coinvolgimento in importanti nodi restaurativi riferiti sempre al Medioevo padano ritornava per l'antica abbazia di Bobbio,

87. B.Cl.Ra. "FR", Corrispondenti, cartolina postale di A. D'Andrade a C.Ricci (a Firenze), da Genova del 29 ottobre 1905, vol.53, n.10330.

88. B.Cl.Ra. "FR", Corrispondenti, missiva di A. D'Andrade a C.Ricci (a Firenze), del 18 novembre 1905, vol.53, n.10333, da Torino su una cartolina dell'Ufficio Regionale dei Monumenti del Piemonte e della Liguria».

89. B.Cl.Ra. "FR", Corrispondenti, cartolina postale di A. D'Andrade da Torino a C.Ricci (a Roma), del 9 settembre 1907, vol.53, n.10342.

90. B.Cl.Ra. "FR", Corrispondenti, cartolina postale di A. D'Andrade a C.Ricci, del 24 febbraio 1906, vol.53, n.10335.

91. B.Cl.Ra. "FR", Corrispondenti, cartolina postale di A. D'Andrade a C.Ricci (a Ravenna), del 10 marzo 1906, vol.53, n.10336

92. B.Cl.Ra. "FR", Corrispondenti, missiva di A. D'Andrade a C.Ricci, del 12 marzo 1906 vol.53, n.10337. La Commissione Boito-D'Andrade-Ricci era stata nominata dal Ministero, in merito ai lavori di completamento del Palazzo Gotico, per esprimersi sul progetto dell'architetto E. Pirovano che, sulla base delle direttive della Giunta Comunale, aveva previsto di riaprire gli archi estremi del Palazzo e di ripavimentare il salone interno, comprendendo anche la sistemazione di due scaloni di accesso. La Commissione Centrale per i Monumenti e le Opere d'Arte del Ministero aveva però ritenuto quel progetto «non in armonia con i caratteri dell'edificio», incaricando così Boito, D'Andrade e Ricci di recarsi a Piacenza per studiare una soluzione più conforme al monumento.

93. L'incontro con le Autorità locali e l'architetto Pirovano, estensore del complessivo progetto di restauro, avvenne a Piacenza il 30 maggio 1906 e da esso scaturì poi il progetto presentato in «82 tavole» il 1 aprile 1908 (l'inaugurazione delle opere fu tenuta il 6 giugno 1909, pur con lunga coda di polemiche). Cfr. M.DEZZI BARDESCHI, *Il Palazzo Gotico di Piacenza in Gotico, Neogotico, Ipergotico. Architettura e Arti Decorative a Piacenza (1856-1915)*, Catalogo della Mostra, a cura di M.Dezzi Bardeschi, Bologna, 1984, p.129 (il volume, pur interessante, non focalizza la paradigmaticità degli interventi piacentini più rilevanti, che videro coinvolti personaggi del calibro di Ricci, Boito e D'Andrade, il cui contributo vi risulta invece 'appiattito' senza un'adeguata valutazione storiografica, spesso depressa da un intento eminentemente critico del Curatore). Ulteriori interventi restaurativi piacentini videro attivi D'Andrade e Ricci che, nel 1908, aveva premuto per la messa a punto di un progetto adeguato per la Chiesa Collegiata di Santa Maria a Castell'Arquato fino a che, nel 1911, venne inviato dal Direttore Generale Ricci, sempre D'Andrade per un sopralluogo affinché «agisca presso il parroco una volontà ferma» (L.LUGO, La Collegiata di Santa Maria a Castell'Arquato in *Gotico, Neogotico, Ipergotico* ..., cit., p.265). Nel 1913 poi Ricci accorrevva di nuovo a Piacenza per rassicurare i Piacentini sulle non allarmanti condizioni statiche della torre di Sant'Antonino (L. BERTELLI, *Sant'Antonino in Gotico, Neogotico, Ipergotico* ..., cit., pp.137-138).

che, per una complessa suddivisione di competenza territoriale nell'Oltrepò pavese e piacentino, era finita sotto la diretta giurisdizione piemontese di D'Andrade. E l'intervento di Ricci in questo caso, veniva richiesto per una questione amministrativa 'in negativo', come gli scriveva il Soprintendente:

«A riguardo delle nostre carte d'ufficio da me consegnate, senza busta, il 3 giugno ora scorso, all'impiegato addetto alla spedizione della corrispondenza di codesta Direzione Generale [di Roma], il comune amico Frola mi scrive che gli hai detto essere queste lettere state spedite a Torino. Sino ad oggi però il plico che m'interessa purtroppo non è giunto a quest'Ufficio. Dico purtroppo perché fra quelle lettere ve n'erano di quelle d'una certa importanza, come ad esempio i disegni dell'ing. Arpesani per San Colombano di Bobbio»⁹⁴.

E specificava al proposito Giuseppe Frola, erudito piemontese amico e collaboratore di D'Andrade, che «in quelle carte d'ufficio di Torino ... tra le altre vi è un incartamento voluminosissimo riguardante il mosaico trovato qualche mese fa a San Colombano di Bobbio». Anche se poi Ricci annotava: «Non risultano precedenti»⁹⁵ al Ministero per tutta la questione.

Ancora, il Medioevo emiliano vedeva porsi, tra D'Andrade e Ricci, una spiccata attenzione per i «complessi castellari matildici». Presso Reggio Emilia, a Carpineti, sorgeva un interessante castello dei tempi di Matilde di Canossa, che incontrava l'attenzione dei due Amicissimi e di Elisa Ricci. C'era stato un sopralluogo, in concomitanza con la malattia e poi con la morte di Boito; il tutto venuto dall'amarezza per la salute e la sorte dell'amico milanese di entrambi.

« Pensare che c'era tanto da vedere e studiare a Modena e che ci siamo passati sopra alla carica; e a Nonantola? Io ho chiesto notizie di Camillo Boito al fratello e poi

alla signora Romilda, ma ambedue non mi scrivono che cose che non lasciano cogliere l'entità del male»⁹⁶

Poi, comunque, la messa a punto di una «*Relazione*», dopo la morte dell'amico milanese, che D'Andrade inviava a Ricci dopo averne sistemato gli appunti e «schizzi»:

«Eccoti i tuoi schizzi fatti alla Carpineta e te ne ringrazio, dopo di averne fatte fare delle copie. Mi pare però che, in una delle vedute, le torri d'angolo e gli archetti di coronamento della cortina, facciano nascere il sospetto che quella parte del castello sia posteriore al secolo XI e più precisamente del sec. XII o XIII. Dal che si vede come nella storia di questi monumenti vi sia ancora molto da studiare: i nostri castelli in Piemonte, intorno al Mille, non avevano torri a difesa delle cortine, ma ne avevano invece quelli saraceni della Spagna e dell'Italia Meridionale, nonché qualcuno della Liguria. Né in Inghilterra né in Francia, secondo Viollet Le Duc, si trova niente di simile nel secolo XI, a meno che non vi siano aggiunte di epoca tarda come succede nel mio castello di Pavone la cui origine rimonta al secolo X»⁹⁷.

Ne scaturivano riflessioni sulla «Storia dei Castelli» di estremo interesse, con una sensibilità che anticipava quella della incipiente «Castellologia» (che avrebbe preso piede nel Secondo Dopoguerra) e che non era poi così diffusa (anzi, i castelli erano da decenni considerati manufatti 'secondari', che si potevano eventualmente anche abbattere o comunque da impiegare per gli usi più disparati, dalle caserme, alle fabbriche, alle prigioni). Invece, l'attenzione di Ricci e D'Andrade era spiccata e nel caso specifico (ma con un'ottica attenta anche agli altri esempi italiani e stranieri):

«Con questo stesso corriere ti mando le fotografie del

94. B.Ci.Ra, "FR", Corrispondenti, missiva di A.D'Andrade a C.Ricci, del 3 luglio 1911 su carta intestata "Regia Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte e della Liguria, Torino", vol.54, n.10371. Il mosaico, di età romanica (1140-1150 ca.), venne scoperto casualmente nel 1910, nel corso di lavori di accesso alla cripta finanziati dal Primate d'Irlanda, per «liberare» l'antico spazio dalle decorazioni barocche e per rendere la navata maggiore agevolmente comunicante con il vano ipogeo tramite una scala centrale. Per portare alla luce il mosaico occorsero però parecchi anni, a causa di questioni burocratiche, per l'adeguata verifica statica della struttura sovrastante, oltre che per l'infiltrazione di acque di falda, tanto che i lavori si conclusero definitivamente solo nel 1935.

95. B.Ci.Ra, "FR", Corrispondenti, lettera di G. Frola a C. Ricci da Roma, del 25 giugno 1911 vol.76, n.14530. Sui lavori e il coinvolgimento di D'Andrade: «Il barocco del sec. XVIII ingombrò la cripta ... Per rispondere alla voce della Storia, l'Arte non ha che un compito: demolire, scomporre, per darci la ricostruzione che nell'insieme e particolari ritorni alla Cripta le caratteristiche della rinascenza. E fu precisamente così inteso dal ch.mo Arch. Arpesani, che confortato dall'alta e competente approvazione dell'Illustre Comm. D'Andrade, presidente della Commissione Governativa di vigilanza sui monumenti dell'antico Piemonte e Liguria, si accinge a questo ritorno artistico destinato a riuscire una geniale interpretazione storica. [Al piccone demolitore spetta innanzi tutto sbarazzarsi del barocchismo del secolo XVIII, liberando la Cripta dagli archi, pilastri, e balaustrati informati a quello stile]» (in *Storia e arte nei restauri della cripta di San Colombano*, «La Trebbia» [Piacenza], 19 settembre 1909); «8 e 9 Novembre – Il giorno 8 giunge da Milano l'ing. arch. Arpesani che disegnò e dirige i lavori stessi di restauro. È accompagnato dal pittore Comolli, pure di Milano, il quale eseguirà i lavori di decorazione. Nel giorno seguente gli artisti ripartono» (*Diario dei lavori di restauro nella cripta di San Colombano*, «La Trebbia», 8 dicembre 1909); «I lavori di restauro alla Cripta di S. Colombano, interrotti il 22 dicembre u.s., furono ripresi dopo il sopralluogo fatto dall'Arch. Arpesani nei giorni 13, 14 e 15 corr. ... Frattanto la cripta, sotto la mano geniale e sicura dell'ing. Arpesani, va riprendendo le sue linee gentili» (*Ripresa dei lavori nella cripta di San Colombano*, «La Trebbia», 30 gennaio 1910). E subito dopo la scoperta del mosaico: «Deputatovi dall'Ufficio regionale di Torino, venne l'egregio architetto Cecilio Arpesani, in presenza del quale proseguita una parte di scavi e praticatisi alcuni cunicoli, comparve tosto una terza zona rappresentante i mesi dell'anno e le costellazioni: gli stessi nomi inseritivi – Augustus, Novembre, Virgo, Sagittarius – lo direbbero, quanto ben chiaro non lo rivelassero le scene che l'autore o gli autori del mosaico vollero raffigurare» (*Ancora il pavimento a mosaico in San Colombano*, «La Trebbia», 10 luglio 1910).

96. B.Ci.Ra, "FR", Corrispondenti, cartolina postale di A. D'Andrade da Genova a Elisa Ricci, del 20 giugno 1914, vol.54, n.10381.

97. B.Ci.Ra, "FR", Corrispondenti, lettera di A. D'Andrade da Torino a C. Ricci, dell'10 luglio 1914, vol.54, n.10382.

castello della Carpineta che gentilmente mi hai voluto mandare per farmi vedere ciò che esiste di un castello dei tempi Matildici; ma dici benissimo che sui castelli di quell'epoca sono state fatte molte aggiunte che ne svisano l'aspetto. In ogni caso, per uno che non può più andarli a vedere, queste fotografie servono a dare un'idea precisa del loro aspetto attuale. Grazie dunque delle fotografie delle quali ho delle copie avendo io tutta la collezione Cassarini»⁹⁸.

5.3. Ancora questioni napoletane: la conservazione dei monumenti cinquecenteschi e il caso della chiesa della Croce di Lucca. L'entente Boito, D'Andrade, Ricci e ... Benedetto Croce

I rapporti dei Tecnici – Ricci, Boito e D'Andrade – con il Ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Rava (pur grande protettore di Ricci), non erano sempre lineari; ma, ovviamente, Rava aveva il compito di mediare con il mondo politico – il che spesso confliggeva con le esigenze artistiche – mentre i tre Tecnici avevano il compito di vegliare su una prassi conservativa. Probabilmente si trattava di un 'gioco delle parti', specie tra Ricci e Rava che erano amicissimi fin dai tempi della Scuola Superiore; ma sta di fatto che le polemiche, spesso orchestrate a distanza, avevano una pubblica eco, anche grazie all'intervento, più o meno diretto, di Ugo Ojetti, che coordinava la "Terza pagina" del «Corriere della Sera». Così il 12 dicembre 1907, dopo che, pochi giorni prima, Benedetto Croce aveva aperto la polemica sul «Giornale d'Italia», il caso della chiesa napoletana della Croce di Lucca, che si voleva smontare e ricostruire in altro luogo, montava con velenose frecciate al Ministro:

«La Commissione Centrale dei Monumenti aveva, nell'ultima sua sessione, incaricato tre dei suoi membri, Camillo Boito, Alfredo D'Andrade e Benedetto Croce, perché andassero a Napoli e riferissero subito alla Direzione Generale delle Belle Arti sulla necessità di conservare la chiesetta ... cinquecentesca della Croce di Lucca [che si vuol demolire] per far posto ai nuovi edifici delle cliniche, mettendo a rumore il capo artistico napoletano. Benedetto Croce, con la sua autorità davvero indiscussa e indiscutibile, l'altro ieri aveva pubblicato sul "Giornale d'Italia" una lettera per dimostrare la inutilità di questa demolizione ... ma il ministro Rava, anche questa volta, ha dimenticato non solo di essere il Ministro delle Belle Arti, ma per non contraddire un deputato di opposizione, ha dimenticato anche i suoi doveri di cortesia verso artisti così eminenti come il Boito, il Croce, il D'Andrade ... e ha accettato la demolizione. La sua proposta di salvare quel che vi possa essere di bello nella chiesa trasportandolo altrove è qui da tutti, e pel prima dal Croce, giudicata impossibile, perché la bellezza di questa innocua chiesina è appunto nella sua unità stilistica ... Così Croce aveva proposto

di ridurre questa cappella, che è poco più grande di una sala, ad aula riunione dei professori e della direzione degli ospedali napoletani»⁹⁹.

Boito e D'Andrade erano coinvolti nella vicenda, come Commissari ministeriali e Ricci, in una minuta allegata all'articolo del «Corriere» conservata nel suo Archivio, annotava i modi della difesa di Rava, probabilmente, ancora una volta, per 'reggergli la parte', ma soprattutto per mettere in chiaro la propria posizione, visto che Rava, gerarchicamente, stava cercando di scaricare la responsabilità su Ricci:

«Il Ministro Rava ha detto alla Camera (10 dicembre) che i Commissari della Commissione Centrale, Boito e D'Andrade, dovevano andare a verificare lo stato della chiesa della Croce di Lucca a Napoli ed ora, di fronte alle minacce, va ripetendo che li credeva già partiti e che se non lo erano, si doveva alla Direzione Generale. Ora io, già dal novembre, gli avevo fatte le lettere pei detti Commissari ... ma il Ministro, appena firmata una delle lettere, cancellò le parole [relative alla Croce di Lucca] ... perché "S.E. il Ministro non ritiene prendere impegni per la Croce di Lucca e prima doveva conferire". Parlando quindi col Ministro ebbi riconfermato l'ordine a voce. Egli anzi aggiungeva che Boito e D'Andrade erano pregiudicati nella loro opinione contraria alla demolizione ... e che quindi non voleva mandarli. Ed ora, di fronte al clamore, vuole gettare gli altri a mare!!!»¹⁰⁰.

Della serie: fidarsi degli amici (e dei protettori), ma non fidarsi era decisamente meglio.

6. L'Attività di D'Andrade restauratore dei monumenti liguri e piemontesi

Già dalla fine dell'Ottocento D'Andrade veniva coinvolto nel restauro dei Monumenti liguri e piemontesi (oltre che valdostani), svolgendo così un'intesa attività trentennale il cui valore veniva unanimemente apprezzato sia a livello locale, sia in ambito nazionale.

6.1. Questioni d'Ufficio: l'organizzazione della Tutela nell'Italia del Nord-Ovest

Organizzare *ex novo* gli Uffici di Tutela in Liguria e in Piemonte non fu per D'Andrade, che pure era un grande organizzatore, questione di poco momento. Soprattutto per la cronica mancanza di personale, cui Ricci in qualche modo tentava in qualche modo di porre rimedio:

«Grazie per la buona novella che mi hai detto della probabilità che il mio ufficio possa avere un disegnatore. Infine desidererei di sapere la data dell'adunanza della "Commissione" che deve giudicare i disegnatori; e ciò perché io possa combinare il mio tempo»¹⁰¹.

98. B.CI.Ra, "FR", Corrispondenti, lettera di A. D'Andrade da Torino a C. Ricci, dell'27 ottobre 1914, vol.54, n.10383.

99. Per la chiesa della Croce di Lucca in Napoli, «Corriere della Sera», 12 dicembre 1907.

100. B.CI.Ra, «F.R.», sez. «carte Ricci», fasc.192, sottofasc.15c, n.2.

101. B.CI.Ra, "FR", Corrispondenti, cartolina postale di A.D'Andrade da Torino a C.Ricci, del 29 ottobre 1908, vol.53, n.10346.

A volte si trattava anche di arginare richieste, che celavano problemi per tutti:

«Si è presentato qui stamane un Roberto Battinelli, impiegato di codesto Ministero Divisione VIII, che è venuto a raccontare che a lui, per causa di una sua figliola che è a Torino maritata, converrebbe di essere ammesso in questo ufficio in qualità di amanuense. Ma che, venuto a Torino, perderebbe l'indennità di alloggio che ha a Roma e perderebbe altri incerti che trova al Ministero; ma che, col fare dei lavori straordinari, potrebbe compensare quelle perdite. Infine vorrebbe che qui si inventassero lavori fuori dall'orario dell'ufficio, tanto per fare piacere a lui. Da questa conversazione ho dedotto che il Battinelli si troverebbe male in questo ufficio; mi seccherebbe se diventerebbe [per diventasse] un cattivo esempio in questo modesto ufficio. Ciononostante ti prego di darmi intorno a questo individuo una qualche informazione, che mi serva nel caso che egli ritornasse qui, per sapermi contenere con più o meno dolcezza, con più o meno circospezione»¹⁰².

Ricci rispondeva prontamente, a stretto giro:

«Non è in corso alcuna pratica per il trasferimento dell'amanuense Roberto Battinelli da Roma a Torino. In ogni modo posso dirti che il Battinelli è un impiegato abbastanza intelligente e zelante, ma è di carattere un po' scontroso e difficile. Egli inoltre, come parecchi dei suoi colleghi comandati al Ministero, è abituato a guadagnare ... coi lavori straordinari»¹⁰³;

e D'Andrade ringraziava («Grazie delle informazioni sull'amanuense»¹⁰⁴).

In altri casi si trattava di questioni più spinose, che preoccupavano molto il Soprintendente piemontese:

«Nell'interesse di questo Ufficio ho bisogno di un favore da te. Ecco di che si tratta: a riguardo delle nostre carte d'ufficio da me consegnate, senza busta, il 3 giugno ora scorso, all'impiegato addetto alla spedizione della corrispondenza di codesta Direzione Generale, il comune amico Frola mi scrive che gli ha detto essere queste lettere state spedite a Torino. Sino ad oggi però il plico che m'interessa purtroppo non è giunto a quest'Ufficio. Dico purtroppo perché fra quelle lettere ve n'erano di quelle d'una certa importanza, come ad esempio i disegni dell'ing. Arpesani per San Colombano di Bobbio, il contratto originale per San Paragorio di Noli ed altro ancora pure importante. Parte di questa corrispondenza era diretta a codesto Ministero e doveva tornare a Torino per essere protocollata. Io consegnai al

suddetto impiegato le carte in parola, perché le mettesse in busta e le inviasse a questa Soprintendenza, alla vigilia del giorno dell'inaugurazione del Monumento a Vittorio Emanuele II, in una stanza presso quella dalle cui finestre si presumeva che i Principini reali avrebbero potuto godere della suddetta inaugurazione. Pel motivo di qualche confusione che possa essere accaduta in quella stanza in quella occasione, suppongo che lì per lì tali lettere siano state abbandonate sopra un tavolo o scaffale e che perciò facilmente siano state confuse assieme ad altre pratiche. Ti prego caldamente volere di persona chiedere notizia di ciò al suddetto funzionario onde venire in chiaro delle cosa»¹⁰⁵.

Dopo poco però D'Andrade si ammalava nuovamente e l'Ufficio, a detta di Giuseppe Frola che scriveva a Ricci, vedeva sonoramente rallentata la sua attività:

«Per il coronamento del palazzo dell'Accademia delle Scienze ... la riprego veramente di far sospendere l'iniziata balaustra e in ciò sono perfettamente d'accordo con l'Ufficio Regionale dei Monumenti o meglio con l'amico Berteza, perché purtroppo il carissimo e venerato D'Andrade è molto giù di salute e raramente lo possiamo vedere: così il Piemonte si viene spopolando degli omni egregi che lo amavano e restano solo più le mummie»¹⁰⁶.

Era così lo stesso Frola a fare le veci di D'Andrade presso Ricci («Sono venuto a Roma per due o tre giorni .. per parlarle per incarico avuto da D'Andrade»¹⁰⁷).

Nell'autunno il vecchio Soprintendente sembrava essersi ripreso e, soprattutto anche grazie all'aiuto del suo stretto collaboratore, Cesare Berteza, poteva indirizzare le questioni secondo le indicazioni di Ricci («Farò come dici per Grifone. A voce intanto vado informando gli interessati»¹⁰⁸) L'età e le sue condizioni di salute costituivano ormai per D'Andrade un cruccio soprattutto in relazione alla gestione degli Uffici liguri e piemontese:

«Serve questa lettera anche per darti la non lieta nuova che il mio medico di Genova non vuole che io faccia un così lungo viaggio come è quello da Torino a Roma e che perciò mi proibisce di venire alle sedute del Consiglio Superiore ... [dove] io non servo più a molto. Quello di dirigere gli Uffici di Torino e di Genova, come il da fare è proporzionato al quasi nulla che vi è da spendere, per ora mi pare che non mi sia di peso maggiore di quello che posso sopportare. Ma bisogna anche pensare a chi mi deve succedere fra non molto. Mi rincresce perché quello che io ho imparato non posso farlo passare nella testa di altri; ma come fare? Io vorrei, sotto questo

102. B.Cl.Ra, "FR", Corrispondenti, missiva di A.D'Andrade da Torino a C.Ricci, del 10 maggio 1909, vol.53, n.10356.

103. B.Cl.Ra, "FR", Corrispondenti, minuta di C.Ricci ad A.D'Andrade da Roma, dopo il 10 maggio 1909, vol.53, n.10357.

104. B.Cl.Ra, "FR", Corrispondenti, cartolina postale di A.D'Andrade da Torino a C.Ricci, del 12 maggio 1909, vol.53, n.10358.

105. B.Cl.Ra, "FR", Corrispondenti, missiva di A.D'Andrade a C.Ricci, del 3 luglio 1911 su carta intestata "Regia Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte e della Liguria, Torino", vol.54, n.10371.

106. B.Cl.Ra, "FR", Corrispondenti, lettera di G.Frola a C.Ricci da Torino, del 27 luglio 1913, vol.76, n.14538.

107. B.Cl.Ra, "FR", Corrispondenti, lettera di G.Frola a C.Ricci da Roma, del 24 agosto 1913, vol.76, n.14540.

108. B.Cl.Ra, "FR", Corrispondenti, cartolina postale di A.D'Andrade da Torino a C.Ricci, dell'11 ottobre 1913, vol.54, n.10379.

punto di vista, essere eterno, ma ciò non si può fare! ... la Natura ha i suoi diritti»¹⁰⁹).

Le angustie maggiori erano però legate a un disguido finanziario per la gestione economica degli Uffici. E quindi un D'Andrade già 'pensionato', ma ancora estremamente combattivo, scriveva a Ricci:

«Ti prego di prendere nota delle due lettere che in questa data ho scritto a S.E. Ministro. Mi rincresce di parlare così della possibilità di incontrarmi qualche volta sullo stesso terreno con te e coi più cari amici e colleghi. Se non trovi le parole spiega come io sia diventato troppo vecchio per imposizioni sulle quali prima si sorvolava. La vecchiaia è una brutta cosa»¹¹⁰.

D'Andrade era decisamente stizzito dalla vicenda:

«A proposito dell'Ufficio ti voglio confessare che io ne sono un tantino disgustato in primo luogo perché il sign. Prangetti, da uomo poco del mondo dove noi viviamo, insiste perché io, dopo parecchi anni di carica, dia ora una cauzione di Lire 600 se voglio continuare a essere l'Economista dell'Ufficio, senza capire:

1. che io ho tenuto simile incarico al solo fine del bene dell'Amministrazione per garantirla che i suoi danari non saranno per essere destinati a speculazioni di nessuno;
2. perché una simile benemerita da parte mia non dev'essere contraccambiata colla mancanza di riguardi che vuol usarmi da chi vuole servirsi per la mia misurazione del metro con cui misura i più comuni degli impiegati e i più nulla tenenti»¹¹¹.

6.2. Monumenti di Liguria: l'attività restaurativa di D'Andrade

Ancora quando Ricci era Soprintendente a Firenze D'Andrade gli scriveva per raggiungerlo delle più recenti vicende genovesi:

«Carissimo amico ... Io sono a Genova per assistere questa sera all'inaugurazione del Palazzo di San Giorgio restaurato, che è mia fatica di parecchi anni; e domani me ne tornerò a Torino»¹¹².

Seguivano, anni dopo, vere e proprie 'scoperte' di edifici modificati nei secoli e per i quali si richiedeva una vera e propria rivitalizzazione:

«La chiesa dell'Annunziata del Vastato in Genova è indubbiamente una chiesa di assai anteriore all'epoca del Della Porta. All'interno è ben chiaro che quest'architetto non ha fatto che decorare con marmi bianchi e rossi e stucchi una chiesa che era stata costruita prima di lui. Forse ne ha fatto la cupola e il coro. Le colonne della navata maggiore non sono costruite come esse si vedono ora; ma sono fasciate di marmi. Le sole due prime colonne verso l'ingresso sono nate assieme alla decorazione. Poi i marmi sono di pezzo e messi in costruzione e ciò dev'essere successo all'epoca del prolungamento della chiesa, che si può attribuire al Della Porta nella prima metà del secolo XVII. L'Alizeri nella sua "Guida di Genova" dice a p.388: "alcuni avanzi che l'edificio, non bene ultimato alla nostra età (scriveva nel 1875), lascia ora intravedere entro il vivo delle colonne, mostravano i vestigi di quello stile, ancor vago de due colori", che vuol dire colonne a rulli intercalati bianchi e neri, come si è usato molto in Liguria nella epoca medievale. L'Alizeri ha dunque visto quello che noi abbiamo inferito. Anche gli archi al disopra di quelle prime colonne della navata maggiore sono girati con un sesto ben diverso da quello degli altri archi della chiesa nei quali è evidente lo sforzo di fare diventare di tutto sesto quegli archi che erano a sesto rialzato. Che la chiesa sia stata costruita prima di Giacomo della Porta ce lo dice, all'esterno di essa, ove i tetti poggiano su di un cornicione ad archetti gotici. Se io dovessi sentenziare in proposito, direi che essi sono lavoro assai tardo dell'arte gotica, forse del 1505, quando la chiesa fu data ai Conventuali. A prova di quanto qui asserisco per la parte esterna, eccoti tre fotografie che ho ricevuto ora dal Campora, ed eccoti copia di uno schizzo che io stesso ho fatto quando al ritorno da Roma mi fermai a Genova, ove detti archetti sono indicati col lapis rosso. [Didascalia dello schizzo:] testa della nave traversa, lato dell'Epistola. Ne hai abbastanza per credere che la chiesa dell'Annunziata del Vastato non è costruita che in parte dal Della Porta? Finora non abbiamo avuto l'invito per l'adunanza della Commissione per Santa Croce ... e a rivederci il 25 corrente»¹¹³.

Ma D'Andrade informava il suo amicissimo, sia per doveri istituzionali (come per «il contratto originale per San Paragorio di Noli»¹¹⁴), sia per sue suggestioni, che immediatamente venivano a sostanzarsi rispetto al difficile rapporto con la Modernità:

109. B.CI.Ra, "FR", Corrispondenti, lettera di A.D'Andrade da Torino a C.Ricci, dell'27 ottobre 1914, vol.54, n.10383.

110. B.CI.Ra, "FR", Corrispondenti, cartolina postale di A.D'Andrade da Genova a C.Ricci, del 3 febbraio 1915, vol.54, n.10384.

111. B.CI.Ra, "FR", Corrispondenti, cartolina postale di A.D'Andrade da Genova a C.Ricci, del 5 maggio 1915, vol.54, n.10385.

112. B.CI.Ra, "FR", Corrispondenti, cartolina postale di A.D'Andrade a C.Ricci (a Firenze), da Genova del 29 ottobre 1905, vol.53, n.10330. Ricordava Berteau (REDAZ. [ma BERTEAU], *Necrologio* ..., cit, p.87) che «Non solo riuscì a Genova a salvare il palazzo di San Giorgio dalla già decretata demolizione, ma a restaurarlo completamente e magnificamente, facendo rivivere nella sua forma originale il palazzo del Capitano del Popolo del secolo XIII».

113. B.CI.Ra, "FR", Corrispondenti, missiva di A.D'Andrade da Firenze a C.Ricci, dell'8 giugno 1909, vol.54, n.10361 (la missiva presenta, intercalato allo scritto a p.3, uno schizzo prospettico dei volumi esterni della parte absidale). Il riferimento è a: FEDERICO ALIZERI, *Guida artistica di Genova*. Genova, 1875. Gli architetti Giacomo Porta e Giovanni Domenico Casella (detto lo Scorticone), a partire dal 1615, su incarico della ricca famiglia dei Lomellini, realizzarono la maggior impresa artistica e architettonica del Seicento genovese, aggiornando l'interno dell'edificio tardo-gotico (anche se quella *facies* risaliva però al 1520) e le sue colonne bicrome di nuove decorazioni in stucco tardo manieristiche: la bicromia dei rocchi è riemersa dopo i bombardamenti successivi alla Seconda Guerra Mondiale, ma erano già stati segnalati sia dall'Alizeri, sia da D'Andrade.

114. B.CI.Ra, "FR", Corrispondenti, missiva di A.D'Andrade a C.Ricci, del 3 luglio 1911 su carta intestata "Regia Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte e della Liguria, Torino", vol.54, n.10371.

«Ieri ... la giornata era deliziosa, il mare azzurro e così mi sono spinto sino in fondo alla Crosa per vedere la vecchia torre di San Nazaro che vogliono demolire causa la costruzione di una strada moderna. Sarà anche questa una piccola battaglia da combattere con poco poco successo di riuscita, ma combatteremo appena vedrò che vi è una piccola speranza di vincere. La Torre o Campanile di San Nazaro in San Francesco d'Albaro ad Oriente di Genova ricorda la più antica chiesa, ricorda la discesa di San Nazaro sulla spiaggia di Genova venutovi a predicare la religione di Cristo. La Torre o campanile può non essere di quei tempi quasi apostolici, ma in ogni caso è assai antica e merita di essere conservata»¹¹⁵.

Il principio conservativo, che veniva enucleato per la Torre di San Nazaro, era estremamente interessante dal punto di vista operativo: un manufatto storico, cioè, poteva non corrispondere, come realtà fisica, all'evento cui veniva usualmente legato, pur continuando a rappresentare la memoria di quell'evento stesso, acquistandone comunque valore; pur sussistendo, doverosamente, il carattere di Antichità.

Anche le vicende restaurative genovesi costituivano comunque per D'Andrade fonte di preoccupazione e necessitavano delle capacità di mediazione del Restauratore. Soprattutto in relazione al cantiere del Santo Stefano, ma soprattutto in relazione alle impuntature di Ludovico Poliaghi per San Giorgio. Per fortuna, oltre a Ricci, il Soprintendente poteva contare su Boito:

«Grazie per avermi mandato Boito e Pogliaghi ad avvalorare l'opera mia. Abbiamo superato insieme tutte le difficoltà che si erano presentate, tanto per Santo Stefano quanto per Pogliaghi e l'affresco di San Giorgio. Almeno così speriamo Boito ed io. Per Santo Stefano abbiamo cominciato dal pregare il Prefetto che ci annunciasse al Sindaco per questa mattina. E questa mattina abbiamo tenuta seduta col Sindaco e l'Assessore Anziano, l'Ingegnere Capo del Municipio ed un altro Ingegnere sottordine, l'Ingegnere Capo del Genio Civile, anche lui assistito da altro Ingegnere di Sezione, e noi tre del Consiglio Superiore. Abbiamo parlato del lavoro che il Municipio sta facendo, abbiamo pregato cessi dal torturare la chiesa col forarne ulteriormente le mura senza bisogno, abbiamo con fotografie dimostrato come né nella facciata né nei fianchi né nell'abside esistano cretti di alcun genere che giustifichino i cattivi trattamenti che l'Ufficio d'Arte del Municipio ha fatto subire alla chiesa e le spese che ha fatto pagare ai suoi superiori. E abbiamo raccomandato, sopra tutto, che non si eseguiscono più lavori ad edifici monumentali senza consultare l'Ufficio dei Monumenti. Speriamo che la lezione gli serva, ma non servirà! La parte più difficile della missione di Boito e mia era quella di impedire a Pogliaghi che passasse, agli occhi del Consorzio, come uomo mancante di parola. Abbiamo

capito che l'interesse, assieme a difficoltà che non aveva preventivato, lo spingessero al brutto passo che avrebbe arrecato a lui serie responsabilità e a me e al Consorzio dispiacere senza fine. Ma per ammansirlo abbiamo dovuto fargli luccicare davanti agli occhi la speranza di un maggiore compenso di quello che il Consorzio aveva contrattato con lui; e non potendo noi ottenere dal Consorzio più di una speranza di un regalo a lavoro finito, abbiamo pensato al Ministero, il quale ci parve che potesse contribuire nel lavoro eccezionale del grande affresco, lavoro eccedente le misure ordinarie di tali lavori al giorno d'oggi, che ha anche lo scopo di rimettere in onore la italianissima arte dell'affresco, fatto a compimento del suo Palazzo di San Giorgio e a beneficio di un palazzo suo. Noi abbiamo proposto questo e abbiamo anche detto che la cifra del Ministero potrebbe arrivare a 8 o 10 mila lire, solo quando ci siamo trovati a corto di argomenti per salvare Pogliaghi da un passo deplorevole, quale sarebbe stato l'abbandono del lavoro pel quale il Consorzio gli aveva concesso tutto quello che egli aveva chiesto senza lesinare di un centesimo, credendosi il Pogliaghi forte per così fare dal fatto di non avere fatto la materialità di mettere la firma sul contratto che egli stesso aveva scritto di sua mano e che il Consorzio aveva accettato, salvo la redazione e pel quale il Pogliaghi lavora da un mese! Per salvare l'artista e la sua opera e l'amico di noi tutti, bisogna che tu faccia quello che noi ti domandiamo. E che, perciò, tu mi dica se io devo, ed in quale modo, fare la domanda del sussidio, senza che esso mi sia preso del solo, misero bilancio dell'Ufficio dei Monumenti della Liguria. Dimmi dunque: 1. Che tu approvi il nostro modo di trovare una via d'uscita dal brutto passo; 2. Che io e tu dobbiamo fare la domanda ufficiale di esso sussidio; 3. Su quale Capitolo dobbiamo chiederlo. Saluti da Boito e da me»¹¹⁶.

Dipanare la situazione non era certo semplice e D'Andrade ci provava ricorrendo anche a Ricci:

«Rispondo alla tua lettera del 22, paragrafo per paragrafo.

“1. Che impegni orali aveva preso il Poliaghi?”. Gli impegni li aveva scritti egli stesso nel contratto che ha redatto di sua mano. “2. Che cosa esige oggi?”. Di andare via, di piantare il lavoro perché questo è più difficile di quello che aveva previsto, Siamo noi: Boito, io e il Presidente del Consorzio che facendo supposizioni ci siamo convinti che egli vuole essere più pagato. “3. Dove sta la difficoltà?”. Nel denaro, come dico. “4. Si rifiuta il Consorzio di soddisfare la sua domanda?”. Il Presidente del Consorzio, pregato da Boito e da me di aumentare il compenso indicato nel contratto, rispose di non poterlo fare perché la somma pattuita è stata approvata e deliberata dall'Assemblea del Consorzio e che questa deliberazione non si può cambiare ora, tanto più che né Presidente né Assemblea tolse un centesimo alle somme dal Pogliaghi chieste. Ed è giusto. Ma il Presidente che

115. B.Cl.Ra, “FR”, Corrispondenti, missiva di A.D'Andrade da Genova a C.Ricci, del 12 marzo 1912, vol.54, n.10372.

116. B.Cl.Ra, “FR”, Corrispondenti, missiva di A.D'Andrade da Genova a C.Ricci, del 19 maggio 1912, vol.54, n.10373. Per San Giorgio da ultimo: *Lodovico Pogliaghi e la facciata a mare di Palazzo San Giorgio*, Catalogo della Mostra a cura di C. Olcese Spingardi e G. Zanelli, Genova, 2007.

è la gentilezza in persona, ci disse che potrà, ad opera compiuta, fare deliberare un regalo a favore del Pogliaghi. Ciò però non parve a Boito che fosse abbastanza per impedire a Pogliaghi di abbandonare il lavoro; perciò ha emesso l'idea che si potesse aumentare la paga del nostro amico mediante un sussidio del Ministero che dovrebbe ascendere a 8 o 10 mila lire. Ecco perché il Ministero ci entrerebbe. Ora che ho risposto, o creduto di rispondere alle tue domande, eccomi a darti un qualche altro schiarimento. Per la pittura della facciata ponente del Palazzo di San Giorgio si fecero parecchi contratti. Se ne fece uno, o il progetto di uno, col Pogliaghi per una somma non grande che non ricordo; poi se ne fecero altri coi pittori Bialetti e Cresseri e coll'architetto Terenzio per la copia dei migliori e meglio conservati pezzi delle antiche pitture e per le misurazioni della facciata. Si contattò finalmente col Bigoni gli strappi dei pezzi di affresco che si cedettero necessari, ed il Consorzio pagò pur questo lire 18050. E di contratto in contratto si venne a quello definitivo col Pogliaghi pel quale l'amico nostro presentò il progetto iscritto di sua mano nel quale chiedeva quello che giudicava giusto che gli venisse pagato. Ed il Consorzio accettò tutte le condizioni e la redazione fuorché là dove il Pogliaghi diceva di servirsi dei pittori Bialetti e Cresseri quali aiuti nel lavoro; Perché il Presidente del Consorzio trovò non necessario che verso l'Amministrazione il Pogliaghi si obbligasse a servirsi di uno più che di un altro per farsi aiutare. Ed in questo convenne anche il Pogliaghi e l'avv. Sciola, consulente legale del Consorzio, presente al nostro Colloquio, fu incaricato di correggere la redazione del contratto secondo le norme allora stabilite. Ritenendo in seguito a ciò, quelli che avevano assistito a questo colloquio, che il contratto per l'esecuzione delle facciate fosse cosa fatta, l'avv. Sciola, pienamente fiducioso, come il Presidente e io stesso, che il Pogliaghi non avrebbe messo il contratto in dubbio, nessuno si curò più accelerare la firma. Ed il Pogliaghi stesso, convinto della buona fede del Presidente, non si curò neanche lui di ottenere che venisse firmato il contratto che doveva legare il Consorzio pei denari che doveva sborsare, e mise mano al lavoro che detto contratto riguardava. E non fu che quando sorsero difficoltà intorno alla buona esecuzione del lavoro da parte degli aiuti; non fu che dopo altre differenze per causa di pagamenti tra il Pogliaghi e gli stessi aiuti e questioni che nacquero per questo, che il Pogliaghi, in un momento di scoraggiamento, vedendo anche che il suo compito minacciava di diventare più pesante di quello che egli aveva pensato prima, mi dichiarò e poi dichiarò a Boito, che egli era disposto ad abbandonare il lavoro ed il contratto. Era quello che volgarmente si potrebbe dire un ricatto; ma a parere mio era un ricatto che più che ad altri faceva male a se stesso. Con queste spiegazioni spero che tu avrai capito ciò che io dicevo nella precedente, aggiungendo io ora che il Pogliaghi aspetta più che mai il sussidio del Ministero per mettere la firma sul contratto»¹¹⁷.

Alla fine si arrivava ad una soluzione e D'Andrade poteva trionfalmente annunciarla a Ricci:

«Ieri è stata scoperta al pubblico la copia della facciata del Tavarone al Palazzo di San Giorgio e sino a questa mattina il pubblico degli artisti si dimostra benevolo. Il pubblico che legge i giornali, gusta gli articoli fatti pubblicare dal Consorzio ed è soddisfatto anche esso. Noi non siamo malcontenti. L'impresa non era facile e mi pare che tutto sommato possiamo essere soddisfatti. Il Presidente del Consorzio ha dato una colazione al Righi, ai più intimi, eccetto il Pogliaghi che per motivi reconditi non ha voluto accettare l'invito ed a Boito, il quale, data la sua età ed il caldo, ha fatto come forse avrei fatto io standomi a casa. Questa mattina la Presidenza ha già pensato alla continuazione degli altri lati dell'esterno del Palazzo ed ha steso un progetto di contratto. Sarà un altro lavoro che mi darà qualche seccatura. Ma ne ho già avute tante che posso trangugiare anche questa. Non voglio però lasciare passare questo piccolo trionfo del Consiglio Superiore, nel quale tu sei *magna pars* senza rallegrarmi con te di questo successo»¹¹⁸.

Naturalmente le vicende restaurative del Palazzo genovese non si chiudevano, ma almeno, per le fasi successive, D'Andrade cercava di cautelarsi con i funzionari ministeriali, in modo da non incorrere negli ennesimi problemi di impuntature e ripicche:

«Ho scritto ad Artom indirizzando a Roma e non ho avuto risposta; ho indirizzato poi ad Asti perché Frallino mi ha assicurato che a questo modo sarebbe più sicuro di rintracciarlo; ora scrivo a Sestri Levante perché mi dicono essere questo un migliore indirizzo.. E ora scrivo a te per chiederti:

1. se sia vero che Artom sia stato nominato a fare parte della Commissione di Santo Stefano a Genova e a quale indirizzo gli si può scrivere; 2. Se avete nominato gli altri membri di detta Commissione e quali essi sono. E ciò perché anche Boito avrebbe piacere di fare la corsa a Genova entro il mese di Settembre. Mi raccomando di una risposta con una certa sollecitudine, perché il tempo passa veloce»¹¹⁹.

6.3. Monumenti di Valle d'Aosta: l'attività restaurativa di D'Andrade

I complessi castellari della Valle d'Aosta avevano rappresentato uno dei fulcri dell'attività restaurativa di D'Andrade, che, in particolare, si era molto speso per Fenis, Issogne e Verres. L'appoggio di Ricci, a livello ministeriale, era fondamentale, soprattutto per ottenere i finanziamenti e le necessarie autorizzazioni, per cui il Soprintendente ringraziava il suo amicissimo:

«Ti ringrazio della premura colla quale hai fatto camminare l'affare del Castello d'Issogne. Anche da parte mia non ho perduto un istante per cui questa

117. B.CI.Ra, "FR", Corrispondenti, missiva di A.D'Andrade da Torino a C.Ricci, del 28 maggio 1912, vol.54, n.10374 carta "Regia Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte", «personale e confidenziale».

118. B.CI.Ra, "FR", Corrispondenti, lettera listata a lutto di A.D'Andrade da Genova a C.Ricci, del 9 giugno 1913, vol.54, n.10377.

119. B.CI.Ra, "FR", Corrispondenti, cartolina postale di A.D'Andrade da Torino a C.Ricci, del 13 settembre 1913, vol.54, n.10380.

«mattina io andrò firmare in Prefettura l'atto di donazione rispettivo. Ora tu rientri in azione mettendo la tua influenza per ottenere che il Consiglio di Stato approvi (se vuole approvarlo) senza ritardi l'atto di donazione. Tu capisci quanto interessi di non ritardare di un giorno la conclusione di un affare che per variabilità di umore o per disgrazia di decesso può ancora essere disfatto. Dunque *nell'interesse dell'Arte, del buon nome nazionale e della convenienza della regione* mi raccomando alla tua sollecitudine. Devi aver ricevuto una cartella colle fotografie d'Isogne»¹²⁰.

E così anche per il castello di Brencafacu in Aosta:

«Ho scritto poco fa una lettera riguardante il Castello di Brencafacu in Aosta sulla quale ti prego di fare le dovute considerazioni»¹²¹.

6.4. Monumenti di Piemonte: l'attività restaurativa di D'Andrade

Il Piemonte, ovviamente, occupava gran parte dell'attività restaurativa di D'Andrade, oltre che le sue attenzioni culturali. E si trattava di un'attenzione diffusa che dai monumenti romani giungeva a quelli medievali fino, addirittura, a quelli barocchi.

In primo luogo Torino, tanto che impellenti erano stati gli appelli per la conservazione del teatro romano («Ora ti spedisco un numero del giornale della "Pro Torino" nel quale si parla del teatro romano»¹²²) soprattutto alla luce della situazione locale

«[Ti avanzo] la preghiera che tu legga la mia lettera sugli scavi del Teatro Romano di Torino. Qui, per noi in confidenza, chi dirige gli scavi è uomo così da poco che ogni possibile misfatto è da aspettarsi. Così bisognerebbe che qualcheduno gli si imponesse. Una delegazione della "Commissione Centrale" sarebbe, secondo me, il migliore modo di fare le cose per bene. Io perciò spero che il Ministro, con una tua raccomandazione, vorrà mandare qui, per esempio Ghirardini, Lavoy e Dilani, che mi pare siano i meno lontani da Torino, e bisognerebbe che questi venissero al più presto per evitare la costruzione di una certa strada che dividerebbe il teatro in due e che guasterebbe la riuscita dello scavo per sempre. Forse della venuta della Commissione converrà avvisare l'amministrazione della Casa del Re: primo perché la cosa mi pare doverosa, poi perché così si presenterebbe alla amministrazione di qui con un carattere tale che qui subito se ne subirebbero i suggerimenti. Io intanto faccio parlare i giornali per impedire la strada in questione, così come il celebre architetto la vuole; ma bisognerebbe che dalla

parte del Ministero non si perdesse tempo. La cosa è urgentissima. Arrivederci così il 1° maggio e nei giorni successivi»¹²³.

Ma anche il resto della regione vedeva D'Andrade attivo in ogni occasione. Come a Novara, città apparentemente 'periferica' alla quale, invece, il Soprintendente poneva invece grande interesse. E anche Boito era stato coinvolto, specie quando si trattava di castelli:

«Il Commissario Prefettizio presso il Comune di Novara, simpaticissima e colta persona, mi ha tanto pregato di andare a Novara per parlare delle cose sulle quali abbiamo deliberato a Milano, che vi andai ieri. Io non ho potuto che confermare quanto riferii al Consiglio Superiore in proposito, ma l'amico, che pare che voglia lasciare del suo passaggio all'amministrazione un monumento degno del suo nome, mi pregò e mi scongiurò di cambiare proponimenti, con molte ragioni moderne all'appoggio. Allora mi venne in mente di pregarti a volte ricambiare me e Boito a venire a Novara, quale Delegazione del Consiglio Superiore per dare in proposito un voto più autorevole. Potrei anche ingannarmi eccedendo nel mio sentimento artistico! Io spero che tu vorrai incaricarci di questo, anche per smussare gli angoli dei nostri rapporti col municipio a proposito di altre questioni che si presentano di sovente. Possiamo anche incaricarci di vedere sul posto il progetto di restauro del locale Castello»¹²⁴.

E con D'Andrade e Boito, anche Ricci:

«Vorrei sapere se a Novara ci si va domenica o lunedì per disporre le mie cose ... Risposta a Torino dove sarò da questa sera sino a sabato mattina »¹²⁵.

Ma i finanziamenti ministeriali dovevano essere soprattutto per il complesso ecclesiastico della Sacra di San Michele, per il quale D'Andrade si era molto speso:

« Il progetto per la Sacra [di San Michele] è stato approvato sabato al Consiglio di Stato. Ora bisogna promuovere al più presto che il Ministro dell'Istruzione faccia il relativo decreto per la esecuzione; e che questo venga trasmesso, anch'esso al più presto, alla Corte dei Conti perché esso venga registrato prima della chiusura dell'anno finanziario. Guarda se puoi farmi questo favore perché non perdiamo i denari che abbiamo accumulato per la Sacra e che il Genio Civile ha fatto il possibile per farci perdere. Anche i denari per Verres non sono venuti sinora; noi stiamo a fare piccoli rattoppi perché i migliori lavori ci sono, coi ritardi, impediti »¹²⁶.

120. B.CI.Ra, "FR", Corrispondenti, missiva di A.D'Andrade da Torino a C.Ricci, dell'11 luglio 1907, vol.53, n.10341.

121. B.CI.Ra, "FR", Corrispondenti, missiva di A.D'Andrade da Genova a C.Ricci, del 16 aprile 1915, vol.54, n.10387.

122. B.CI.Ra, "FR", Corrispondenti, missiva di A.D'Andrade da Torino a C.Ricci, dell'11 luglio 1907, vol.53, n.10341.

123. B.CI.Ra, "FR", Corrispondenti, missiva di A.D'Andrade da Torino a C.Ricci, del 28 aprile 1908, vol.53, n.10343.

124. B.CI.Ra, "FR", Corrispondenti, cartolina postale di A.D'Andrade da Torino a C.Ricci, del 26 ottobre 1910, vol.54, n.10368.

125. B.CI.Ra, "FR", Corrispondenti, cartolina postale di A.D'Andrade da Genova a C.Ricci, del 15 marzo 1911, vol.54, n.10370.

126. B.CI.Ra, "FR", Corrispondenti, cartolina postale di A.D'Andrade da Firenze a C.Ricci, del 25 maggio 1909 vol.53, n.10355. Si veda da ultimo: F. DEL MASTRO, *Alfredo d'Andrade e il restauro della Sacra di San Michele: il progetto e la sua realizzazione in Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale*, Torino, 1988, pp. 475-489.

Un impegno anche economico in prima persona quello di D'Andrade che minacciava, in occasione del suo contenzioso amministrativo con il Ministero, di togliere il proprio lascito:

« Il sign. Pranzetti ignora la mia storia ... Ma di questo gli saranno riconoscenti i miei figli, che da questa *gaffe* risulta per loro un aumento della eredità paterna di circa 200 mila lire, che tante erano quelle che col mio testamento gli toglievo per lasciarle a beneficio dell'Amministrazione delle Belle Arti o meglio dei Monumenti della Provincia di Torino. Poveri Castello di Fenis e di Verres che così resterete senza protettore visto che nulla ereditarete da me, né dal sign. Pranzetti»¹²⁷.

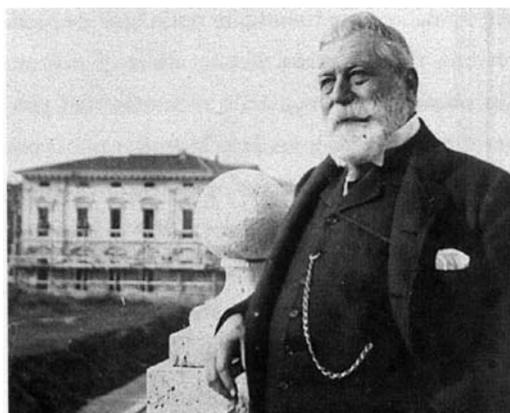
Come ben sapeva D'Andrade, dopo la sua morte la Cultura lo avrebbe decisamente rimpianto; anche se ormai, come dimostrava il tanto denigrato «Pranzetti», il mondo stava cambiando e, in definitiva, la dipartita risparmiava al vecchio Soprintendente tante amarezze ulteriori.



1



2



3

1. Corrado Ricci, Ritratto fotografico, inizi del Novecento
2. Alfredo D'Andrade in una incisione del 1879
3. Alfredo D'Andrade a casa Ojetti a Firenze (BNCF, Fondo Ojetti, album fotografici)
4. Cesare Bazzani, proposta per il concorso per la facciata di San Lorenzo a Firenze, 1905 (il concorso venne vinto da Bazzani, Presidente della Giuria del Secondo Grado era Alfredo D'Andrade).
5. Genova, chiesa dell'Annunziata del Vastato, schizzo di Alfredo D'Andrade, 1909 (B.Cl.Ra, FR, vol.54, n.10361)



4



5

127. B.Cl.Ra, "FR", Corrispondenti, cartolina postale di A.D'Andrade da Genova a C.Ricci, del 5 maggio 1915, vol.54, n.10385.